quotidiano dei lavoratori

L. 200

mercoledì 18 ottobre 1978

Arriva il «dossier Moro»

ROMA — A pochi giorni dal dibattito parlamentare il Ministro degli Interni ha deciso di rendere pubblico il materiale trovato nell'appartamento di via Monte Nevoso. «Il dossier Moro», di cui alcuni organi di stampa avevano già anticipato alcuni contenuti, si rivela una ricca fonte di notizie sulla storia della Dc, su alcuni suoi personaggi, su vicende di grossa attualità (strategia della tensione, caso Lockheed, scandalo Italcasse, Sindona, i finanziamenti della Dc ecc.). Molti puntini in alcune parti (omissis o difficoltà di trascrizione?), alcune pagine illeggibili a causa della cattiva fotocopiatura, ma ad ogni modo la documentazione è destinata a suscitare notevoli, ulteriori polemiche. (*Una sintesi a pag. 2*).

MILANO. Il momento della votazione all'assemblea generale dei lavoratori dell'Ospedale San Carlo. *(Foto del Collettivo fotografi milanesi).*

Cresce la qualità della lotta, che si estende sulla piattaforma di Firenze

Nessuno si aspettava così caldo questo autunno degli ospedalieri

A Carrara proclamato lo sciopero a oltranza - A Roma la Regione chiede l'intervento dell'esercito per il funzionamento del Policlinico - Assemblee degli ospedalieri milanesi al San Carlo per organizzare la lotta

«Mobilitiamoci sulla piattaforma di Firenze»: su questa parola d'ordine si sta estendendo la lotta degli ospedalieri in Toscana, a Roma, da ieri anche a Milano. Il senso politico della lotta è sempre più chiaro: piano Pandolfi, accordo programmatico, linea dell'Eur vengono aggrediti, alla vigilia dei contratti, da una cetegoria di lavoratori che evidenzia l'opposizione al governo e i nodi fondamentali di una corretta politica contrattuale: occupazione, salario, orario, mobilità, funzionamento dei servizi. La Flo non sa far altro che invitare i lavoratori a non cedere a manovre che sono contro il governo, promettendo mirabili riaperture dei contratti da ottenersi pompierando le lotte!

Firenze. Contro il tentativo di diffamazione della stampa sta la crescita della mobilitazione (oltre 10 mila in piazza lunedì) la volontà dei lavoratori di organizzarsi sempre più, l'adesione della maggioranza dei malati, che condividendo gli obiettivi sono arrivati anche ai cortei interni all'ospedale Careggi. Solidarietà anche di altri lavoratori. Quelli della Regione hanno rifiutato il loro contratto e sono in attesa di risposte del governo, per poi scendere in lotta anche loro. Governo e sindacati temporeggiano per evitare il collegamento con gli ospedalieri. Hanno paura che la situazione esplosiva degli ospedalieri inneschi una situazione generale di lotta alla politica economica dei sacrifici. Anche il Cdf della Nuova Italia ha espresso in un comunicato la sua solidarietà.

Carrara. All'assemblea del 16 ottobre, la più numerosa mai svoltasi all'ospedale di Carrara (200 persone) un ospedaliere ha sottolineato il ritardo rispetto a Firenze nell'iniziare la lotta mentre i rappresentanti sindacali la menavano sul Lama-pensiero: *«abbiamo già chiesto abbastanza, facciamo appello alla vostra responsabilità»*. Li hanno accolti fischi, grida di «pompieri al posto». I lavoratori hanno deciso da subito lo sciopero a oltranza sulla piattaforma di Firenze. Non erano fantomatici «autonomi», ma iscritti regolarmente ai sindacati confederali. *«La rabbia è scattata anche a Carrara* - afferma un compagno - *nessun piatto antisindacalismo, ma tanta, profonda incazzatura per questo governo, per la sua politica discriminatoria e antioperaia maturata alla base del sindacato, senza che i dirigenti se ne accorgessero. Abbiamo riscoperto la volontà collettiva di decidere e lottare insieme, con controparti vere, non sfuocate sull'orizzonte del compromesso storico. Questo autunno nessuno lo aspettava così caldo»*.

Roma. La Regione ha chiesto ieri l'intervento dell'esercito per il funzionamento del Policlinico, i cui lavoratori sono al 90% in assemblea permanente da 20 giorni. Pulmini e macchine della celere ai cancelli, divieto di uscire in corteo, anche dalla porta dell'androne, in cui ieri mattina si è svolta una affollata assemblea. In una conferenza stampa i lavoratori hanno detto: *«Vogliono far credere che siamo noi a paralizzare l'ospedale. Invece la situazione qui è drammatica da anni [dal 74 lo denunciamo], per responsabilità della direzione»*. La lotta è partita col rifiuto del nuovo contratto: *«Ma questa*

segue a pag. 8

Ancora un morto alla Fiat-Teksid

Santo Della Volpe

Un altro morto alla Fiat Teksid di Torino. Dopo un mese e mezzo di agonia Giuseppe Leone di 25 anni, immigrato da Cerignola [Foggia], è morto ieri per un arresto cardiocircolatorio provocato dalle ustioni gravissime che ricoprivano il 35% del suo corpo e causate dall'acciaio fuso che il 31 agosto scorso carbonizzò Eugenio Blandino, capofossa della sua stessa squadra.

Il cuore della holding multinazionale torinese mostra nuovamente il suo volto, proprio nel momento in cui la Fiat-Teksid stessa si ripropone al mondo con un grosso «affare» economico: l'accordo con la Ford americana per la produzione di centinaia di migliaia di pezzi che dovrebbero uscire proprio dalle ferriere torinesi. Non è casuale questo nesso, bensì ripercorre la solita politica: una ristrutturazione pesante con aumento dei ritmi di lavoro e dei carichi delle linee di produzione [vecchie e mai rimodernate con l'occhio voltato verso la salvaguardia dei lavoratori] che provocano continui incidenti e pioggia di metallo fuso. Su questa base il settore «motore» di tutta la produzione Fiat, si rilancia a livello internazionale, puntando su una linea dura nei confronti delle richieste operaie e sugli elementi di monetizzazione della nocività per aumentare al massimo i pprofitti.

Ma di fronte a questa politica omicida, le resistenze operaie e sindacali paiono sfocate: solo ora, dopo 2 morti e molti altri feriti, il sindacato richiama la Fiat alle sue responsabilità, chiedendo di riaprire il confronto per l'applicazione dell'accordo del 7/7/'77. Ma dentro la fabbrica, l'iniziativa, per i retaggi di una vecchia e sbagliata politica di gestione delle esigenze operaie, langue, non prende corpo in una vertenza scadenzata con precise date e forme di lotta. Proprio mentre non è più possibile aspettare dal momento che paura e difficoltà serpeggiano tra i lavoratori e ampliano ancora di più gli spazi in cui si insinua la politica di divisione dell'azienda, che fa perno sia sulle divisioni interne che sulle necessità economiche degli operai in questo momento di crisi. Tanto più che solo una adeguata mobilitazione può costringere anche la magistratura torinese a non arenare l'inchiesta aperta sugli «incidenti» e che ha già portato all'incriminazione per «omissione dolosa di cautele antinfortunistiche» del «vertice» della Teksid, minacciando anche l'arresto se gli infortuni dovessero continuare. La Fiat e la sua politica omicida devono essere condannati e le cause degli incidenti devono essere rimosse all'origine, cioè a partire da una modifica radicale del modo di produzione del settore siderurgia. Anche questo è un tema della lotta contrattuale.

L'accordo dopo che sono cadute le candidature italiane

Wojtyla: realizzare il Concilio. E adesso che farà la Curia?

Il nuovo Papa vuole nella Chiesa collegialità e disciplina - Primi commenti all'elezione di una personalità nuova estranea agli intrighi italiani

Dopo lo sbigottimento per una soluzione del tutto imprevista e che ha creato ulteriori frustrazioni nei vaticanisti, sono arrivate le prime reazioni e le prime notizie sulla vita del Papa. Ovviamente non vale la fatica riferire tutte le dichiarazioni ufficiali che «plaudono», che «esprimono voti» e via di questo passo. Si può capire però l'enfasi che pone la destra nel sottolineare gli scontri di Wojtyla col regime polacco; si capisce invece che è cautamente favorevole la sinistra anche se non sa se potrebbero essere favorite le condizioni per un rilancio dell'anticomunismo. L'*Avanti* dà una valutazione molto più enfatica dell'*Unità*.

Dichiarazioni di esponenti del mondo cattolico democratico hanno un segno nettamente diverso da quelle di fine agosto per Luciani. Allora c'era una prudenza ed un'attesa dietro le quali traspariva la delusione. Ora si canta vittoria forse con eccessiva sicurezza.

Nel pomeriggio i Cardinali hanno lasciato il Conclave e si sono avute alcune dichiarazioni. Mettendo insieme il mosaico di dichiarazioni di uomini tenuti al segreto si viene a ricostruire qualcosa. La soluzione Wojtyla non era prevista e deve essere uscita dopo che non è stata possibile la convergenza su un Cardinale italiano. Significativo il comportamento di Siri che ha risposto a monosillabi anche alle domande su argomenti non segreti per esem-

segue a pag. 8

v.be.

La sottoscrizione torna a flettere

Il punto sul QdL

Dopo la mobilitazione eccezionale dei giorni scorsi, la sottoscrizione torna a flettere. Ieri sono entrate poco più di 700 mila lire, troppo poche per far fronte alla gravità dei problemi. Troppo poche anche per dare qualcosa in più dell'acconto di 50 mila lire ai lavoratori del giornale e della tipografia (acconto, si badi bene, sul mese scorso). Vari compagni ci hanno nel frattempo telefonato per lamentare una cronica carenza di informazione sullo stato reale dei nostri conti. In parte la critica è giusta, in parte no. È vero, ad esempio, che non abbiamo ancora fatto abbastanza per rendere conto ai lettori delle strozzature per così dire *strutturali* del nostro bilancio; non è vero invece che, in questi ultimi sei mesi, non abbiamo fatto uno sforzo maggiore per *finalizzare* la richiesta di fondi (trasferimento della fotocomposizione e del montaggio in via Bonghi, miglioramento delle condizioni lavorative, ecc.) o per coinvolgere i lettori in un piano di risanamento generale dell'«azienda» *QdL*. Probabilmente la verità è che ci si rende conto dello spessore dei problemi quando questi ci toccano in prima persona, quando, ad esempio, il giornale viene a mancare o è costretto ad uscire «mutilato».

Avremo modo, comunque, dopo l'incontro di sabato e domenica col Direttivo di Dp di tornare sui problemi di bilancio, sulle prospettive di investimento e di ristrutturazione. Intanto registriamo il fatto che questa nuova stretta economica e i problemi che ne sono derivati ci hanno costretto a rinviare il previsto seminario sul tabloid. Ciò rappresenta indubbiamente un arretramento, speriamo si tratti di un arretramento del tutto temporaneo e che si possa al più presto tornare a discutere del giornale in termini di contenuto

Sarebbe del tutto paradossale rischiare il collasso in una situazione in cui non solo le vendite crescono in continuazione, ma anche l'interesse e l'impatto politico del *QdL* si verifica in un'area militante e in un'area di opinione di sinistra sempre più larghe. È giusto allora insistere, perchè l'appello lanciato in questi giorni venga raccolto anche fuori dalla cerchia di quanti finanziano abitualmente il giornale. L'esistenza del *QdL* è o non è un problema per tutta l'opposizione di classe e democratica?

Molte perplessità sull'ipotesi di piattaforma elaborata dall'Flm

«A noi impiegati non pensa nessuno?»

Un dibattito a Torino nelle Leghe sindacali di Mirafiori e Lingotto - «I problemi da chiarire sono molti se non si vuol dare in pasto alla controparte il trenta per cento della categoria»

TORINO - Chi sembra meno soddisfatto di tutti, della piattaforma Flm sono gli impiegati. Le formulazioni non ancora definitive lasciano ancora margini di verifica e di discussione ma le premesse non sono positive. *«In questo modo, come si va prefigurando la piattaforma si mettono gli operai contro gli impiegati e si lasciano andare gli impiegati in mano al padrone»*. Questa potrebbe essere «la morale» di un dibattito svoltosi la scorsa settimana, (proprio mentre a Roma era in corso il Consiglio Generale dei metalmeccanici), nelle leghe sindacali di Mirafiori e Lingotto.

Un dibattito ampio, che ha visto una sostanziosa unità nel definire negativamente le varie ipotesi di piattaforma, soprattutto tenendo conto della scarsa incidenza del sindacato in questo settore di lavoratori. Gli impiegati, anche quelli Fiat, che vantano maggiori tradizioni di rapporto con gli operai, sono da tempo sottoposti ad una crisi lacerante. Si denunciano decine e decine di abbandoni da parte dei delegati.

«Nella categoria - affermava un delegato intervenuto in questo dibattito - *si fa consistente il pericolo della nascita di sindacati autonomi e gialli»*. Alcuni interventi hanno anche cercato di delineare le cause. *«Ad esempio il fatto che il salario reale non è affatto controllato dal sindacato, mentre da tempo è stata reintrodotta la pratica dell'aumento al merito che discrimina e riconsegna gli impiegati in mano ai ricatti di capi e capetti»*. *«In secondo luogo la questione degli scatti, al di là delle varie soluzioni possibili, la questione di fondo è che non vengono offerte contropartite: e non tanto in termini economici quanto di normativa. Ad esempio non ci sono comitati qualifiche o ambiente funzionanti come quelli operai»*. Ma quali sono i punti messi più direttamente sotto accusa? La riparametrazione in primo luogo. La proposta è di riparametrare 100 (primo livello operaio) -198 (ultimo livello impiegati). Così facendo non vengono eliminate le differenze nei livelli impiegatizi (addensati al 5° e 6°) che hanno superminimi di 25/45 mila lire e pertanto prenderanno soltanto la quota di denaro fresco. Inoltre le varie scale parametrali sono criticate. *«Che senso ha* - dicono gli impiegati -*mettere il quinto livello a quota 175 ed il sesto a 150?»*. *«Sul salario* - è stato detto nell'intervento degli impiegati degli enti centrali della Mirafiori - *si deve partire dalla considerazione che la scala mobile recupera solo il 70 per cento del costo della vita, per cui rimanendo invariato il salario nominale, il salario reale, il potere d'acquisto perde il 30 per cento...a ciò va aggiunto quanto perdiamo in salario sociale rispetto agli otto mila miliardi in meno di servizi sociali erogati dalla finanza pubblica e ciò rappresenta un costo per i lavoratori di migliaia di lire [esempio ticket medicinali, aumento tariffe equo canone]»*. Insomma non solo una critica economica ma anche generale sulla linea del sindacato. Con questi ragionamenti gli impiegati affermano che se la ricchezza nazionale aumenta del 4/5 per cento una parte deve pur andare ai lavoratori che la producono. Da qui la critica pesante sull'abolizione degli scatti impiegatizi e la scarsa quantità di denaro dedicata alla riparametrazione. Sono critiche «a distanza» mentre era in corso il vertice metalmeccanico ma che rimangono valide anche dopo le ipotesi da chiarire meglio, emerse in quella sede. Ma il dibattito degli impiegati ha toccato anche altri temi: dall'orario al controllo degli straordinari.

«Si devono diminuire gli straordinari, gli appalti, il lavoro nero, modificare l'ambiente...dobbiamo dire no al part time», hanno ricordato le compagne. Insomma le premesse del dibattito tra gli impiegati sono di una posizione fortemente critica ma non «corporativa». *«Sul* Quotidiano *di ieri* - afferma un delegato impiegato - *Tiboni parla del mantenimento di 10 scatti per gli impiegati, ma non è chiaro se si intende per tutti, per quelli che verranno assunti in futuro ecc...»*

g.b.

A pagina 3:

Le mobilitazioni studentesche di Milano e di Roma

A pagina 4:

Ancora una giornata di lotta degli «esuberanti» dell'Unidal

Il documento è stato distribuito ieri ai giornalisti al Viminale

Il memoriale di Aldo Moro La Dc la prima accusata

La prima parte del memoriale e del verbale dell'interrogatorio riguarda l'analisi che Moro fa della Dc. Un discorso di grande strategia, limpido, a dimostrazione ancora una volta che Moro non era un pazzo.

L'analisi della Dc prosegue con un discorso sulle sue fonti di finanziamento «l'avvilente canale dell'Italcasse, che si ha torto di ritenere più inestricabile di altri, la singolarè vicenda del debitore Caltagirone...lo scandalo delle banche scadute e non rinnovate». Poi «Crociani e di coloro che lo accreditarono e scelsero senza dire che l'ordine sulla base del quale il presidente dell'Iri faceva la sua scelta era un ordine politico di cui non aveva responsabilità». Si passa ad un argomento di cui dice Moro «alla Dc non piace si parli» e cioè di tutto il suo ruolo nella strategia della tensione.

A questo punto inizia il primo dei ripetuti attacchi ad Andreotti presenti in tutto il memoriale: «Un regista freddo, imperscrutabile, senza dubbi, senza mai un momento di pietà umana. È questi l'on. Andreotti del quale gli altri sono stati tutti obbedienti portatori di ordini. Il che non vuol dire che li reputi capaci di avere pietà». Più avanti parole di disprezzo per i vari Bartolomei, Gaspari, Galloni. La conclusione di questa parte è netta, Moro dichiara di «constatare la mia completa incompatibilità con il partito della Dc». Di qui la rinuncia a tutte le cariche e le dimissioni.

Uno dei capitoli più attesi delle rivelazioni di Moro è quello relativo alla strategia della tensione. Probabilmente domani nessuno dirà che si tratta di un testo «suggerito» a Moro dai carcerieri, perchè non contiene accuse personali nei confronti di *nessuno, e quindi è assai difficile sostenere che si tratti di un falso, per screditare gli avversari politici di qualcuno.*

Moro dice alcune cose di grande interesse. La prima è che non ha mai avuto dubbi sulla matrice di destra della strage. La seconda sul ruolo dei servizi segreti italiani: anche questa è una convinzione che non lo ha mai abbandonato e che poi gli ha consentito di dare un'interpretazione vicina alla nostra di molti fatti. Di molte stragi successive. In ogni caso, e questo è un pò un segnale di assoluta autenticità, egli dice di non avere grandi conoscenze delle cose segrete dei meccanismi interni del potere. La parte più inquietante, da un certo punto di vista è un'altra ancora. Moro racconta di aver vissuto la vicenda di Piazza Fontana da Parigi, dove partecipava a una riunione internazionale come ministro degli esteri. Fin dalla mattinata continuavano ad arrivare notizie sempre più inquietanti dall'Italia, senza che se ne capisse bene l'origine e il significato. C'era «la sensazione che qualcosa di inaudita gravità stesse maturando nel nostro paese»... che «qualcosa al momento di oscuro e imprevedibile, si fosse messo in moto...». Le bombe in piazza Fontana e alla Banca Commerciale, a Milano, le bombe di Roma, alla Banca Nazionale del Lavoro e al Vittoriano verranno poste alcune ore dopo. Moro inoltre *ricorda che a Parigi, in quell'occasione, si decideva* l'espulsione della Grecia dal consiglio d'Europa...

Continuando la ricostruzione della storia democristiana; Aldo Moro si sofferma sulle fonti «esterne» di finanziamento del partito: «I finanziamenti alla Dc (non solo adesso) sono venuti oltre che da sinceri estimatori e da amici, anche (...) da attività economiche, in genere dall'attività economicamente più prospera quella industriale. Nei primi anni del dopoguerra Costa soleva sopperire senza mistero attraverso le risorse dell'industria privata. Egli dava a De Gasperi come capo del consiglio di governo... Gli elargitori sanno che vi è una chiara qualifica di illecità e sono più cauti. Credo che la Cia ha avuto una parte soprattutto in passato, in contesto politico più semplice sia in Italia sia in America (omissis) che ciò ancora avvenga. Il presidente americano dovrebbe pensarci bene. Un capitolo delle dichiarazioni di Moro riguarda la «lunga storia del prestito all'Italia del Fondo Moneario Internazionale». Le difficoltà delle trattative erano dovute all'incomprensione da parte americana «della reale situazione italiana». «Ora è evidente che la stipulazione del prestito ha il retroscena di essere stato contratto, da due parti per ragioni politiche». «Da parte italiana il prestito era come si diceva un fatto morale più che economico, il segno di una svolta nella vita politica, la fine del 'rischio Italia', la semi accettazione del modus vivendi con i comunisti. Per questo non si andò molto pr il sottile e si ricorderà che nella data nella quale doveva essere approvato il bilancio, si dette una cifra del deficit soltanto, come un rituale per la somma, ricordo a memoria, di circa 14 *mila miliardi*».

Dibattito aspro nell'Flm milanese sulla piattaforma

Si è conclusa ieri la riunione dell'esecutivo dei metalmeccanici - Venerdì sarà la volta del consiglio generale - Polemica di Pizzinato su salario e scatti

MILANO - Clima di polemica molto pesante all'esecutivo dell'Flm di Milano, che si è concluso ieri. Tant'è vero che Canciani nelle sue conclusioni ha affermato: «Non si può discutere un pomeriggio intero in segreteria per arrivare ad una relazione unitaria e poi ritrovarsi nel dibattito di fronte a vere e proprie controrelazioni. Se questa è la realtà, allora tanto vale prenderne atto e dire chiaramente che la Flm milanese non è in grado di produrre sintesi unitarie..». Il riferimento era all'intervento di Pizzinato, segretario Fiom, intervento che, a poche battute dalla fine dei lavori, ha inteso fare una «rilettura» dell'ipotesi di piattaforma, piantando, per citare le parole esatte, le «bandierine dell'Flm nazionale». È stato proprio un «entrare con i piedi nel piatto», ma nel senso peggiore del termine. Sul salario dura polemica con le dichiarazioni rilasciate al nostro giornale da Giorgio Tiboni. Infatti, «se l'aumento dev'essere di 30.000 lire in 39 mesi, non si può parlare di una quota uguale per tutti di 20/25.000 lire». I conti vanno fatti per rimanere entro quella cifra sacra di 30.000, tenuto conto anche della riparametrazione e degli assorbimenti. Quindi non più elevato di 15.000 lire può essere l'aumento uguale per tutti. Sugli scatti un richiamo alla strategia generale cui il movimento sindacale deve far riferimento, cioè l'avvio, con questi contratti, di una ristrutturazione del salario. «Io mi rifaccio alla posizione della segreteria nazionale - ha detto Pizzinato - cioè quella dei cinque scatti per operai ed impiegati». E, visto che esiste un'altra posizione che dovrà essere sottoposta al vaglio delle assemblee, cioè quella dei cinque scatti per gli operai, 10 per gli impiegati e 12 per chi ha già 50 anni, il segretario Fiom si è domandato: «Cosa faremo, andremo in due o tre a tenere le assemblee?» Per sintetizzare, Pizzinato ha presentato la sua componente come l'unica che ha svolto al consiglio generale, un ruolo unitario, ammonendo gli altri che, secondo lui, si assumerebbero una pesante responsabilità e andrebbero ad un gioco del massacro. Se questo è stato il discorso simbolo di una divisione innegabile all'interno dell'apparato dei metalmeccanici milanesi, non erano mancate già nel dibattito accentuazioni diverse. Da chi ha definito l'ipotesi di piattaforma come «la più confusa e incasinata degli ultimi anni», a chi, come la compagna Morgantini, ha sottolineato fortemente l'esigenza di uno stile di lavoro diverso, di un rapporto da rinnovare non soltanto con la base dei lavoratori, ma anche con gli stessi delegati. Anche sul metodo della consultazione ci sono pareri diversi, soprattutto sull'opportunità di andare ad un'assemblea provinciale invece di «saltare» direttamente al livello regionale.

In questo quadro si sono un po' persi gli apporti positivi, come quello offerto da Tiboni quando ha ribadito lo stretto legame che deve esistere tra riduzione d'orario e controllo rigido degli straordinari dell'elasticità dell'orario, degli investimenti e delle innovazioni tecnologiche.

Ieri pomeriggio si è riunita di nuovo la segreteria, per preparare la prossima scadenza di dibattito, il consiglio generale che si aprirà venerdì.

l.b.

Ma chi è questo Wojtyla?

Anzitutto non è passata la reazione. Che l'ipotesi non fosse teorica lo testimonia il pacchetto di consensi sulla candidatura Siri. Non è da escludere che in Conclave si siano elise le candidature italiane, le une troppo marcate a destra le altre troppo mediocri rispetto al compito rendendo necessario il ricorso a un Papa straniero.

Nessuno tra i cardinali l'ha affermato pubblicamente ma che fosse necessario un uomo di altro livello rispetto a Luciani era cosa che stava nelle cose. Quest'uomo di statura diversa ora c'è. Il primo fatto veramente importante è la rottura dello schema mentale del Papa italiano. Un Papa non italiano è di per sè in questa fase storica un fatto positivo che non si può sottovalutare e lo è tanto più se si pensa quale livello di provincialismo rischiava di venire avanti con Luciani [ridurre il mondo a una parrocchia veneta] ed in quali rapporti personali, di gruppo, di ambiente erano coinvolti uomini come Papa Pacelli, Papa Montini ed in qualche momento anche Papa Roncalli. Conosciamo tutti il peso determinante di tutto ciò sulla storia italiana di questi ultimi decenni. E' evidente che il Papa straniero non garantisce ancora niente ma è comunque il segno di un passo avanti.

Un Papa non italiano significa anche un Papa meno «occidentale» cioè meno legato alle logiche, alle mentalità, alle stesse strutture del sistema economico e sociale capitalista?

Con un Papa cresciuto e vissuto in un paese a regime non capitalista e dove la Chiesa non è legata al potere economico e politico [anzi è sostanzialmente all'opposizione] l'interrogativo si pone in modo non retorico.

Ma se vogliamo cercare, come del resto è giusto, ulteriori indicazioni dalla imprevidibilissima nazionalità ed estrazione ecclesiale del nuovo Papa queste forse sono nella direzione di una forte sottolineatura di tre obiettivi per la Chiesa di fine secolo: forte autonomia dalle vicende politiche in una direzione e nell'altra [la Chiesa polacca è stata contro lo Zar quando la Polonia era una provincia dell'impero russo nel secolo scorso, contro il nazismo ora contro il regime comunista], compattamento interno su valori religiosi con una marcata intransigenza dottrinale e disciplinare, radicamento di massa tra la gente mediante una vasta presenza a livello sociale fondata, dove è possibile, su elementi concreti di solidarismo e di populismo oltre che di cultura locale e nazionale. Ma quale tipo di religiosità e di gestione della Chiesa potrebbe stare dietro a tutto ciò? Sicuramente una maggiore collegialità nella gestione della Chiesa e meno potere alla Curia. L'elezione di Wojtyla conferma le diffidenze esistenti verso la Curia. Vedremo se egli riuscirà a sfuggire alla prigione in cui si cercherà di rinchiuderlo. Ma ciò significa probabilmente anche molta religiosità tradizionale, molta ortodossia, il rischio di innescare crociate verso l'esterno, la diffidenza verso i cristiani del dissenso. Del resto da un punto di vista ecclesiale Wojtyla fino ad oggi si è dimostrato un moderato non certamente nel gruppetto dei Cardinali su posizioni più decisamente riformiste. Resta il problema più squisitamente politico, il senso cioè di un Cardinale dell'Est.

E' innegabile il segno anticomunista di questa elezione e su questo si è già buttata questa mattina la destra nei primi commenti ignorando invece la marcata conferma della Ostpolitik vaticana che la destra ha sempre duramente osteggiata. Ovviamente è da rifiutare in blocco la carica di principio ideologica che c'è stata nella scelta fatta da molti Cardinali e tra quanti plaudono, Essa sarebbe il segnale per riprendere le vecchie crociate. Ci andrebbe invece bene una posizione polemica nei confronti del socialismo reale del regime polacco in rapporto per esempio con il Comitato di difesa degli operai sottoposti a processo perchè hanno partecipato due anni fa alle manifestazioni contro l'aumento dei prezzi. Sta di fatto che con Wojtyla un nuovo rapporto tra marxismo e cristianesimo come quello che da tempo è auspicato da forti componenti della sinistra cristiana rischia di essere bloccato. Daremo delle valutazioni guardando ai fatti più che ai discorsi. Il primo discorso ieri mattina è stato per la continuità del Concilio, per la collegialità ma anche per la «fedeltà dottrinale e liturgica» e per la disciplina.

Vittorio Bellavite

È accaduto durante la riunione notturna organizzata dal ministro

Rotta la trattativa universitaria

ROMA - Tre sono i tavoli sui quali Pedini giostra per far passare il decreto legge sull'università. Il primo è quello dei sindacati confederali, il secondo quello con gli autonomi e il terzo, tavolo ombra - permanente, con i cinque partiti. Martedì a mezzogiorno i sindacati confederali che credevano di iniziare una trattativa si sono visti presentare l'ultimissima stesura della bozza di accordo fra i partiti. «Discutiamone» ha detto gentilmente Pedini. E infatti se ne è discusso, con Pedini che, come un grande scacchista passava dal tavolo confederale a quello degli autonomi, fino all'una di notte, quando la trattativa è stata rotta dai sindacati confederali. Le più importanti varianti, contenute in questa bozza sono le seguenti: 1) introduzione di una terza fascia di a-docenti detti anche a-ggiunti (con compiti da colf-universitari) dentro la quale confluiranno i contrattisti (previo giudizio favorevole del consiglio di facoltà) e tutti gli assegnisti e borsisti di tutti i tipi purchè la borsa non sia scaduta, tramite giudizio di idoneità della facoltà. Per questa fascia sono anche previsti 2000 posti a concorso libero a disposizione di circa 15000 esercitatori.

2) Docente unico in due fascie: ordinari e associati. Con gli ordinari che rimangono baroni e gli associati-assistenti e in più una casistica mirabolante di passaggi di *ope legis* o per giudizi di idoneità, o per concorso, tale da dividere gli aspiranti in miriadi di interessi particolari.

3) I non stabilizzati (assistenti o incaricati e assegnisti o borsisti) che non passano al primo giudizio di idoneità *sono licenziati*. Questa, a seconda dei casi, può avvenire fra uno, due fino a sei anni.

4) Viene introdotta la dizione: «tempo pieno e incompatibilità» per coloro che entrano di ruolo. Ma che cosa questo significa concretamente lo dirà la legge di riforma.

5) I non docenti, per i quali scade il contratto non saranno inquadrati assieme ai docenti, ma assieme agli altri lavoratori «del pubblico impiego». Il che significa da un lato che il contratto i docenti se lo sognano, dall'altro che quello dei non-docenti sarà svuotato di ogni reale possibilità di contrattazione

Su questi punti si è rotta la «trattativa». Lo sciopero nazionale di oggi e la manifestazione a Roma dovrebbero quindi essere non l'ultimo, ma il primo momento di lotta dura.

QdL
Una richiesta urgente ai compagni

Abbiamo urgenza di reperire almeno una copia dei sottoelencati numeri del *Qdl*. Ci rivolgiamo ai compagni per non saccheggiare irrimediabilmente l'archivio. Le copie vanno portate o spedite col mezzo più celere in amministrazione a Anna o Silvana.

Anno 1977 mese di luglio: 5; 6; 13; 16; 19; 20; 23; 24; 25; 26; 30; - Agosto: 24; 25; 26 - Settembre: 2; 3; 4; 5; 6; 9; 10; 11; 12; 13; 14; 16; 17; 23; 24; 25; 26; 28; 29; - Ottobre: 2; 3; 4; 6; 8; 16; 17; 20; 21; 22; 23; 24; 26; 27; 28;- Novembre: 4; 6; 7; 8;9;11; 12; 24; 25; 26; 27; 28 - Dicembre: 1; 10 - Anno 1978 - Mese di Aprile: 18 - Maggio: 9 - Maggio: 19

PERQUISIZIONI
L'alta Italia setacciata dalla polizia

Oltre cinquanta perquisizioni sono state compiute l'altra notte in altrettante abitazioni di persone i cui nomi furono ricavati da documenti trovati nei «*covi*» di via Negroli e via Melzo, dove furono arrestati Corrado Alunni e Marina Zoni. L'operazione, coordinata dai sostitui procuratori della repubblica Armando Spataro e Luigi De Liguori, è stata compiuta da carabinieri e forze di pubblica sicurezza a Milano, Venezia, Bologna, Como, Busto Arsizio (Varese) e altri centri della provincia di Varese. Ci sarebbero anche alcuni fermi, ma quest'ultima notizia finora non è stata confermata.

Non è stato comunicato se oltre ai molti documenti siano state trovate anche armi. I magistrati hanno escluso che siano stati fatti arresti. La posizione di alcune persone fermate sarà esaminata al più presto. A carico delle cinquanta e oltre persone inquisite, ha detto il dott. De Liguori, erano emersi «*gravi motivi di sospetto*». Ora si valuterà se esistano elementi per confortare e confermare tali sospetti. La polizia giudiziaria ha 48 ore di tempo per riferire sull'esito dell'operazione e trasmettere il rapporto alla magistratura.

Nell'ambito di questa inchiesta che sarà formalizzata fra pochi giorni, le persone in carcere attualmente sono quattro: Corrado Alunni, Marina Zoni, Mery Alberani e Sergio Bianchi. Quest'ultimo, del quale è stato convalidato il fermo, ha negato ogni addebito nel corso del primo interrogatorio, cui è stato sottoposto dal magistrato. Tuttavia si dovrà fare luce sui manoscritti di cui è stato trovato in possesso e qualora risultassero effettivamente scritti di suo pugno, concreterebbero il reato di partecipare a banda armata.

(*Ansa*)

BRIGATE ROSSE
Continua il processo di Milano

Prosegue il processo alle Br al Palazzo di Giustizia, dopo che la corte ieri ha respinto l'eccezione di incostituzionalità sollevata dalla difesa degli imputati.

Stralciata la posizione di Renato Curcio e di altri imputati (le guardie che sono state coinvolte nella fuga dal carcere di Casale), il processo vede ora imputati Corrado Alunni, Paola Besuschio. Fabrizio Pelli, Susanna Ronconi, Pierluigi Zuffada, Attilio Casaletti. Tutti sono presenti in aula tranne la Ronconi che è latitante.

Interesse ha suscitato nel frattempo la rivelazione del settimanale *Panorama* secondo il quale la telefonata che rivendicò l'uccisione del maresciallo Berardi da parte delle Br a Torino, fu fatta all'Ansa, il 10 marzo scorso, attraverso la linea telefonica dell'abitazione torinese del ministro Donat-Cattin.

FASCISTI
Attentato a una sezione di Democrazia Proletaria

ANZIO (Latina) - Attentato fascista contro la sezione di Democrazia Proletaria di Anzio: l'altra notte, alle 22 e 30 una bomba ha divelto la saracinesca senza provocare ulteriori danni. Nel pomeriggio si è svolta una assemblea antifascista. I compagni ritengono che l'attentato sia da mettere in relazione ad un volantinaggio effettuato ad Anzio nei giorni scorsi. Nel volantino si denunciavano i consiglieri comunali del Msi Franchi e Gallai come mandanti dell'aggressione avvenuta il 6 Ottobre a Nettuno contro tre compagni mandati all'ospedale da una squadraccia nera. I due, infatti, erano stati visti, un'ora prima dell'aggressione, incontrarsi con dei fascisti della zona di Latina.

LA SITUAZIONE

L'Università nel mirino

Sembra un decreto legge d'urgenza sul personale, in realtà il provvedimento del governo sull'università è un atto di controriforma che affossa progetti e speranze di rinnovamento, anche soltanto democratico e culturale dell'Università.

Questo decreto uscito dall'accordo tra i partiti agisce anche come un atto di «eversione restauratrice» *sulla condizione di lavoro e sulle relazioni sindacali all'interno del personale universitario. I suoi obiettivi sembrano essere soprattutto due: spezzare il personale universitario tra fasce cooptate nel sotto-privilegio [rafforzando i veri privilegi dei baroni] e fasce brutalmente emarginate. Queste ultime sono gli incaricati non stabilizzati, gli assistenti senza incarico, gli esercitatori e gli assegnisti. Per questa fascia di lavoratori [questo il secondo obiettivo] si inaugurano pratiche assolutamente inedite per tutto il settore del pubblico impiego come il licenziamento collettivo e la retrocessione nella carriera. A parte la mostruosità giuridica di un atto legislativo che semplicemente «abroga», dichiara inesistenti, gli incaricati che hanno avuto l'incarico per l'anno 1978-79, con il pratico licenziamento di circa 400 giovani professori, la questione più grave è quella che riguarda il destino di circa diecimila insegnanti [assistenti senza incarico e incaricati non stabilizzati] cui vengono riservati i cosidetti giudizi di idoneità per il passaggio ad associati. Costoro infatti si vedono congelati per anni e alla fine dovranno sottoporsi alla mannaia selettiva dei concorsi di idoneità il cui eventuale esito negativo fa regredire gli assistenti nella fascia degli «aggiunti universitari» e fa «decadere dall'incarico» [licenziamento] i professori incaricati. La dimensione quantitativa che assume questa faccenda è data dal fatto che i posti in soprannumero che restano dei 15 mila posti per associato, non saranno più di duemila contro diecimila concorrenti.*

Analoga sorte è riservata a migliaia di esercitatori e assegnisti per i quali il decreto si premura di imporre alle Università che non diano più una lira ad essi. Certo, se difendere il posto di lavoro è «corporativismo», può darsi che migliaia di lavoratori dell'Università siano costretti a diventare «autonomi». E questo non dispiace al ministro Pedini che, incontrando su un tavolo separato i sindacati autonomi della scuola, dice loro che hanno ragione a difendere gli interessi concreti del personale, mentre i confederali fanno solo della retorica, ma che, purtroppo, il governo ha le mani legate dall'accordo tra i partiti, cioè dall'accordo con il Psi e il Pci.

Non resta per i lavoratori dell'Università che la mobilitazione rapida e dura e il loro diretto coordinamento, in uno spazio che va da oggi sino al momento dell'eventuale conversione in legge del decreto governativo.

CARCERI
Comunicato dei familiari dei detenuti comunisti

Venerdi 20 ottobre prossimo una delegazione della Afadeco si recherà a Roma per incontrare il Presidente della Repubblica Sandro Pertini ed esponenti dei gruppi parlamentari della sinistra.

Attraverso questi incontri la Afadeco intende sollecitare immediati provvedimenti affinchè cessi ogni discriminazione nei confronti dei familiari dei detenuti, discriminazione dirette nella sostanza alla criminalizzazione dei familiari stessi, a causa dei loro rapporti di parentela.

Il fatto che i colloqui fra i familiari ed i detenuti avvenga sempre di norma attraverso spessi vetri antipriettili ed a mezzo citofono, al di là della disumanità del provvedimento e del suo carattere discriminatorio, significa preciso avallo di un sospetto di reità nei confronti dei familiari fondato sul solo fatto di non voler rinunciare ad un rapporto umano con i congiunti detenuti.

Da tale sospetto sono già state fatte derivate concrete e pesanti conseguenze in sede giudiziaria. Sono già numerosi i familiari nei confronti dei quali la Polizia Politica (Digos) ha richiesto la applicazione di misure di prevenzione (confino) giustificando la richiesta con i rapporti con i detenuti e con il rapporto associativo pieamente legale, fra di loro intercorrente.

La Afadeco si rifiuta di credere che la attenzione delle forze politiche democratiche e della sinistra possa essere richiamata su tale abnorme situazione, giustificabile solo in un regime apertamente fascista, soltanto a mezzo di spettacolari azioni di forza che, allo scopo di sollecitare la informazione, finirebbero inevitabilmente col portare ad incriminazione a catena dei familiari.

La Afadeco intende verificare in questi incontri che esiste una disponibilità delle forze politiche democratiche e della sinistra, ad operare affinchè un tale sviluppo della situazione non si verifichi con un pericoloso e tragico automatismo.

NAPOLI
Sette arresti per la morte di Miccoli

NAPOLI - Sette neofascisti sono stati rinviati a giudizio per l'assassinio del compagno Claudio Miccoli, ucciso il 30 settembre scorso a colpi di bastone in piazza Piedigrotta, durante il raid di una squadraccia.

Dopo l'arresto di Rosario Lasdica di 18 anni e di Giancarlo Di Marco di 22, la Digos ha arrestato altre tre persone, Ernesto Di Nonno di 18 anni, Pietro Romano di 16 e Antonio Torre di 17; Davide Savino di 19 anni si è costituito ieri nel carcere di Poggioreale; il settimo Guido Matacena di 17 anni, è irreperibile.

CARCERI
Venerdì e sabato a Roma manifestazioni

ROMA — Venerdì e sabato manifestazione contro le carceri speciali. Venerdì ad «Economia e Commercio» sit-in alle ore 17.30. Sabato manifestazione pubblica. Le iniziative sono indette dal «Comitato di lotta contro le carceri speciali».

Da Urbino giunge notizia che tre detenuti del carcere di Fossombrone, Cristoforo Piancone, Giorgio Semeria e Graziano Mesina sono stati multati dal pretore per i danneggiamenti provocati durante la protesta messa in atto, contro i vetri divisori e i citofoni.

STAMPA
Sciopero alla ADN Kronos

ROMA - Per lo sciopero proclamato dai redattori dell'Adn-Kronos in seguito all'indisponibilità dell'editore a discutere con il comitato di redazione dei programmi editoriali avviati o in corso di realizzazione, per il rifiuto dello stesso editore di definire con il CdR alcune norme di regolamento dei rapporti interni, le trasmissioni dell'agenzia stampa, sono state sospese ieri dalle 10,30 alle 14,30 e dalle 16,30 alle 20,30.

PRECETTAZIONE
Un democristiano chiede l'uso delle navi da guerra!

ROMA - L'on. Stegagnini, democristiano, ha chiesto che la marina mercantile predisponga «alcuni equipaggi addestrati di pronto intervento per assicurare gli essenziali servizi di collegamento delle navi traghetto con le isole nel caso di scioperi prolungati». Lo ha fatto con un'interrogazione ai ministri della difesa, dei trasporti e della marina mercantile in cui sottolinea che «l'intervento sarebbe analogo a quello da lungo tempo esistente nel settore delle ferrovie ad opera del genio ferrovieri».

Manifestazione contro lo Scià

PADOVA - Oggi alle ore 17,30 in Piazza dei Signori manifestazione per l'abbattimento del regime fascista dello Scià promossa da Democrazia Proletaria, Pci, Psi, Dc, Mls Odysi, Partito Tudeh, Pasok, Kne. Aderiscono anche Cgil-Cisl-Uil Flm e Flc.

In assemblea cittadina alla Statale si è discusso della situazione e delle scadenze del movimento

Gli studenti milanesi a confronto su come lottare contro la riforma

MILANO - Gli studenti e gli insegnanti degli Itsos di Bollate e di Cernusco hanno manifestato di nuovo, ieri mattina, in corteo da piazza Cadorna al Provveditorato degli studi milanesi. Purtroppo all'appuntamento in p.za Cadorna sono mancate le scuole cittadine in lotta, e questo ha pesato sulla mobilitazione degli Itsos: nonostante l'entusiasmo e la partecipazione degli studenti di Bollate e Cernusco, era visibile l'isolamento e quindi la debolezza della loro vertenza. Hanno contribuito a questa situazione le manovre di Fgci, Pdup e Mls che hanno pilotato la lotta degli Itsos verso il loro sciopero del 19, allontanandola dal resto del movimento, strumentalizzandola anzi come fiore all'occhiello e alibi per convincere gli studenti di Milano dell'importanza della scadenza del 19. Bisogna dire però che molta responsabilità di questa situazione l'hanno anche verso i vari movimenti di scuola che non sono stati capaci di unirsi a livello cittadino per affrontare insieme problemi e controparti comuni. Questo grave ritardo ha caratterizzato il dibattito svoltosi dopo il corteo nel cortile della Statale. Davanti a circa 2500 studenti, sono stati esposti i motivi della lotta degli Itsos: è stata denunciata la manovra del Provveditore e del Ministro tendente a negare il carattere sperimentale di questi istituti, per trasformarli in Itc, quando nella loro zona esistono già due scuole di questo tipo. Numerosi interventi hanno portato a conoscenza dell'assemblea la situazione degli istituti colpiti dalla circolare dei 30 per classe; è emerso insomma un quadro generale dell'attacco al diritto di studio e alla democrazia in atto nella scuola per preparare ol terreno all'applicazione della «riforma». Il confronto politico c'è stato proprio su come affrontare e con che forme di lotta e scadenze questo attacco: il dato fondamentale è che nelle scuole i temi legati direttamente ai contenuti della riforma (biennio, indirizzi, esami e sbocchi) non sono ancora stati affrontati dagli studenti; non esiste insomma una coscienza della riforma, del suo significato rispetto alle condizioni di studio e l'occupazione. Esiste invece un malessere diffuso che diventa protesta quando la gente si scontra direttamente con la politica delle istituzioni: è il caso delle lotte sviluppatesi in queste settimane in numerose situazioni. È questo il terreno da cui partire per sviluppare un dibattito più generale e approfondito sulla riforma in modo da non forzare con un'impostazione astratta i temi di crescita del movimento: il risultato sarebbe ancora una volta la divisione tra l'avanguardia politicizzata e il resto degli studenti che sono disponibili all'impegno di movimento.

Questi pericoli sono stati indicati da numerosi interventi, l'intento di fare chiarezza sullo sciopero del 19 convocato a priori dalle lotte, da forze politiche esterogenee e con un programma che cerca di salvare capra e cavoli, e cioè la protesta degli studenti e l'avvallo alla riforma. Alla fine l'atteggiamento prevalente è stato di sviluppare la discussione nelle scuole, non aderendo quindi allo sciopero del 19, ma preparando una mobilitazione fondata su obiettivi e lotte discusse e capite dagli studenti.

g.t.

Le ipocrisie della Fgci e lo sciopero del 19

Come se niente fosse. Come se questa riforma *della scuola, approvata troppo in fretta dalla Camera dei deputati, fosse una cosa buona, dai tempi lunghi, ma buona. La Fgci si lancia; convoca uno sciopero per domani: «Ci sono dei limiti, ma possiamo premere sul corpo positivo del progetto di legge».*

Di corsa Cgil e Uil di Milano inseguono il suggerimento dei giovani figiccini: «Scioperiamo, scioperiamo», dopo che nei mesi e negli anni scorsi la Cgil-scuola ha teorizzato la completa delega ai partiti di governo sulla «trasformazione» della scuola.

Dopo anni di emarginazione della sinistra rivoluzionaria dalle strutture dirigenti, di sporchi giochi di corrente, di allontanamento dei lavoratori dalla difesa dei propri interessi e di quelli degli studenti. Perchè? Perchè si approva la riforma in sede parlamentare, quando in periferia [all'Itsos di Bollate, per intendersi], si difende la sperimentazione affossata ai vertici? È gioco sporco, anche per quello che «io non mi occupo di politica». Noi, oggi, nell'ultima pagina spieghiamo questa contro-riforma, e le conclusioni da trarre sono ovvie, non si scappa. «Caro studente, caro compagno, caro insegnante, vieni a lottare con noi, noi ti proponiamo di scendere in piazza», per cosa? «Per questa riforma!» Non scherziamo! Per questo modo ipocrita di delegare al governo, ai suoi decreti delegati, al suo potere, ai suoi provveditori, ai suoi Tortoreto, per regalargli l'applicazione di un corpo legislativo che, solo a prima vista, appare vuoto, inconsistente. Fatta eccezione delle deleghe al governo Dc, appunto. Fatta eccezione degli esami di maturità, che saranno un'inculata per tutti, la prima concretezza della controriforma, nelle mani del Pedini [faccia buona, ma, da quando in qua l'abito fa il monaco?].

Il testo di legge è noto a pochi [un nostro amico insegnante ieri mattina ha dovuto spiegare la riforma ad un'assemblea di allievi all'Itsos di Cernusco]. Nel frattempo si scorporano le classi, si ridimensiona la conquista dei 25 per classe, hsi applica la 'riforma'. *E contro questo si muovono gli studenti di quasi tutte le scuole milanesi. Cioè: si muovono contro la* riforma: *anche se di questa non hanno discusso, anche se, apparentemente, il solo provveditore è responsabile.*

Allora non bisogna fare scioperi polverone, ma discutere e produrre piattaforme di lotta concrete, che partano dallo scontro quotidiano con l'istituzione scuola.

Carlo Ceccon.

Bologna: morte e apoteosi di un autobus bruciato

La merce trionfa sulla vita: giovedì funerali del 22

BOLOGNA — Due settimane fa le autogestioni, l'inizio della lotta contro i tesserini e i prezzi differenziati (fino a L. 1.200) voluti dal Pci, poi le iniziative contro i fascisti, lunedì scorso in 3.000 per i compagni liberi, poi la protesta contro la condanna di Mario. il *Carlino* e l'*Unità* già dal periodo dell'autogestione cominciano ad avere paura che i «pochi teppisti» (un migliaio, gaffe in cui incorrono spesso) facciano sul serio, vogliano di nuovo lottare in tanti contro chi li opprime. Ed ecco giù decine di articoli stile guerra fredda, *tipo «attenti agli estremisti che mangiano i bambini...»*, una campagna stampa ben articolata, che ogni giorno all'estendersi delle iniziative alza il tiro, per far crescere la paura e la tensione, e far terra bruciata attorno ai compagni.

Giovedì 12, dopo la condanna di Mario, c'è un'assemblea in cui si decide di presidiare l'università fino all'una di notte. I compagni defluiscono per riprensetarsi alle 21, come era stato indicato: a questo punto, infischiandosene dell'assemblea, il solito «gruppo di amici» usciva dall'università, improvvisava una barricata, si scontrava con la polizia, e bruciava un autobus (azioni per altro inutili anche volendo interpretare in termini militari la decisione del presidio). La solita azione dietro cui si cela la logica suicida della risposta colpo su colpo, dell'alzare il livello dello scontro, e che imita ridicolmente «l'attacco al cuore dello stato».

Ma questa volta il cuore viene davvero toccato: l'autobus distrutto è davvero toccante, il *Carlino-Bologna* spara 8 articoli in prima, che incitano al linciaggio degli estremisti, ai fogli di via, che accusano di inettitudine la polizia, disegnini sulla «tecnica dell'estremista» forse più adatti al «*Male*» che ad un giornale serio come il *Carlino*.

Il Pci non si contenta dell'*Unità*, sono molto più concreti, loro: fanno d'un tratto sparire i malcontenti dei lavoratori dell'Atc in nome di un nuovo martire, il «22» bene della città, caduto per l'onore della città, pagato con i soldi della città, che viene esposto dai burocrati *del sindacato e del Pci in piazza Maggiore, vicino al mo*numento ai caduti della resistenza, dei quali viene indicato come discendente. Scene struggenti attorno all'autobus, la gente si copre il volto a vederlo così sfigurato, senza il numero in testa e i vetri, una autoambulanza sosta nei pressi per gli eventuali colpiti da malore alla vista delle lamiere dilacerate e straziate, mentre un gruppo di uomini del Pci descrive alla gente l'azione terrorista, a cui sembra che abbia misteriosamente partecipato Mario Moretti, fornito di regolare permesso del gen. Dalla Chiesa. Domenica c'è stato il corteo al seguito del «partigiano '78» per monito ai cittadini; giovedì ci sarà il funerale a cui il sindacato ha invitato tutte le personalità cittadine, dai partiti ai «giovani buoni».

Un'ora di sciopero generale per il nuovo «partigiano caduto», contro il silenzio sulla morte dei compagni uccisi dai fascisti, contro una assurda condanna di un giovane proletario: è il trionfo della merce sulla vita, come le vetrine di marzo contro il sangue di Francesco, è l'ideologia dei sacrifici più l'apologia del capitale e dei suoi feticci.

La manovra del Pci è, comunque, ben articolata: da una parte è volta a colpire sempre e preventivamente ogni focolaio di lotta, mantenere il cordone sanitario approfondendo la rottura città-università, evitare che fra i lavoratori si parli di qualcosa di diverso dalle «sacre istituzioni attaccate dalla violenza e dal terrorismo», isolare i compagni sui posti di lavoro. Dall'altra il Pci interviene demagogicamente nell'*università inventando comitati di* lotta fantasma sui servizi. Scopiazzando i contenuti del movimento fuorisede rendendoli innocui, in vista della batosta della mensa a L. 1.200.

Un «partito di lotta e di governo», più bravo però nel secondo campo, come dimostra la sentenza emessa contro un compagno arrestato nel corso di una iniziativa antifascista, condannato da un magistrato vicino al Pci a 8 mesi, quando il Pm aveva chiesto solo 50 mila di multa.

Bisogna dire che il tutto riesce bene come deterrente per le iniziative di lotta e l'aggregazione dei compagni.

Contro questa manovra bisogna reagire ritrovando la capacità (e la voglia) di uscire dal ghetto di via Zamboni lasciando da parte la stupidità di qualcuno, utilizzando tutta l'intelligenza collettiva possibile nelle iniziative di lotta e di controinformazione, smantellando pezzo per pezzo la criminalizzazione crescente di ogni lotta e non cadendo nelle trappole che ormai quotidianamente ci tende il potere.

L'Opera Universitaria e i mucchi di rifiuti

MILANO. Piatti ammucchiati nello atrio del Rettorato, prima risposta degli studenti e degli «abitanti» della Casa di Viale Romagna, alla decisione di dichiarare «chiusa» la mensa dell'edificio a tutti gli esterni. Così si intendono anche gli studenti della vicina Università degli Studi, i lavoratori della zona, tutti i giovani usufruenti di un servizio indispensabile; un totale di 2.500 persone. La lotta è solo all'inizio.

Indetta una manifestazione per sabato prossimo

Assemblee dei medi a Roma

ROMA - Sabato si è svolta a Roma un'assemblea degli studenti medi (150 compagni), giovedì mattina ce ne sarà una altra all'Università: qualcosa si sta muovendo a Roma sull'onda dell'approvazione della «controriforma» Pedini. Dopo il disorientamento dello scorso anno si è ripreso a discutere e a lottare quasi in tutte le scuole su obiettivi spesso diversi ma che possono trovare un unico filo conduttore. Al «Goethe» si lotta per le aule, in molte altre scuole contro i presidi che vorrebbero applicare ora lo spirito normalizzatore della riforma.

Su queste cose ci si è confrontati nelle scuole, spesso scontrandosi con la Fgci, che in questo periodo continua a propagandare le vecchie formule «sulla nuova qualità della scuola» che la riforma garantirebbe.

Dal dibattito nelle assemblee emerge il bisogno netto di opporsi a questo chiaro gioco politico che vuole normalizzare con una riforma quello che non era riuscito a fare lo scorso anno imponendo la scuola come questione di «ordine pubblico». Non altrettanto omogeneo è il livello di dibattito che si è svolto alla Casa dello Studente sabato: da una parte ci sono i tentativi di mediazione di Lc, dall'altra proposte fumose degli autonomi riguardo al salario agli studenti. Nostra intenzione non è creare vecchi schieramenti, ma facilitare una chiarezza nei contenuti che non c'è ancora stata tra gli studenti medi. Sabato scenderemo in piazza in corteo ma dovremo essere consapevoli di quello che proponiamo al movimento di massa affinchè si sviluppi nella scuola una nuova opposizione alle manovre di Pedini e del Psi.

Nuova opposizione che consiste nell'organizzare ovunque un reale dibattito sulla riforma per fare in modo che non siano pochi compagni ma un movimento intero a dire no ad uno dei progetti più ambiziosi del governo Andreotti: quello di mettere sotto accusa tutti quegli strati di studenti e professori che in questi anni avevano iniziato un lavoro serio di riforma dal «basso» della scuola.

Con la contro-riforma tutto rientra, compresa la sperimentazione, sotto la disciplina dei presidi e degli organi collegiali.

In questa direzione, per rilanciare la lotta e il dibattito si colloca la manifestazione di sabato 21, con un corteo che partirà alle 9,30 da P. Esedra fino al Ministero della Pubblica Istruzione. Per preparare la manifestazione il movimento dei medi si riunisce giovedì in assemblea al Rettorato alle ore 9,30.

Compagni medi di Dp

Tutto è cominciato per colpa di un tesserino... Anche mangiare a Bologna è difficile

Le eroiche imprese del settimo cavalleggeri

BOLOGNA - Tutto è incominciato per colpa di un tesserino. Mangiare in mensa a Bologna da un po' di tempo in qua è diventato maledettamente difficile. Devi presentare regolarmente il tuo tesserino e badare attentamente che quella sia la tua faccia. Inutile aggiungere che l'operazione di controllo e smistamento fa smisuratamente allungare il tempo di coda; questo tuttavia non deve assolutamente influire sul tuo umore. I lavoratori della mensa infatti sono un po' permalosi per cui di fronte ai loro sguardi ringhiosi devi sempre sfoderare uno splendido sorriso. Tutto questo cerimoniale oggi purtroppo si è inceppato. Un disoccupato che secondo il tesseramento aveva presentato il tesserino per mangiare si è visto ritirato il documento e lasciato a pancia vuota. La cosa ha legittimamente fatto incazzare il poverino e nel trambusto che ne è seguito pare sia volato in frantumi un vetro. Qui è successo l'inverosimile: con velocità e perizia i lavoratori della mensa hanno interrotto all'unisono l'erogazione del servizio, facendo immediatamente scattare il meccanismo d'emergenza. Nel giro di dieci minuti il settimo cavalleggeri con perfetta manovra a tenaglia ha bloccato l'uscita della mensa inchiodando sulle loro sedie gli sventurati che si trovavano ancora a mangiare, che si sono visti sfilare sotto il naso 2 gipponi e 5 cellulari dei Cc tutti in perfetta tenuta da parata. L'occupazione militare della piazza è durata circa un'ora. Pare che l'incredibile spiegamento di forze abbia sortito l'effetto terrificante che si prefiggeva: sembra infatti che circa dieci compagni fermati avessero la tipica faccia di distruttori di mensa. Sembra pure che la salma del vetro infranto verrà tumulata nel medesimo luogo della carcassa del povero autobus.

L'ARMA. I CARABINIERI
da De Lorenzo a Mino 1962 / 1977 di **Giorgio Boatti.** Una ricostruzione delle vicende più recenti della più segreta, efficiente, numerosa arma del nostro esercito. I principali meccanismi del suo funziona mento, le gerarchie che la dirigono, l'ideologia che la guida. L. 3.500

I DIRITTI DEL SOLDATO
Introduzione e commento alla legge sui principi del la disciplina militare a cura di **F. Battistelli, A. Be vere, S. Canestrini, R. Canosa, A. De Marchi, A. Galasso, G. Rochat.** Per una ristrutturazione demo cratica della vita sotto le armi e per garantire una nuova gestione delle forze armate che sia adeguata al la struttura e allo spirito della Costituzione. L. 3.000

leggere **Feltrinelli**
novità in tutte le librerie

LETTERE

Scuola???!!!

Quello che segue è il testo di una lettera aperta inviata al ministro della Pubblica Istruzione e al Provveditore agli studi di Ravenna. L'ha scritta Aldo Fabiani, padre di uno dei ragazzi «non ammessi» all'esame di licenza media e che hanno fatto ricorso al Tribunale Amministrativo Regionale.

«Sono il padre di uno dei quattro alunni che hanno fatto ricorso al Tar contro il provvedimento di non ammissione agli esami di licenza media alla scuola statale «Guido Novello».

Ho appena appreso la notizia (del resto per me scontata) di bocciatura dei quattro alunni: non poteva essere diversamente. La scuola, il suo apparato, doveva dimostrare a tutti che loro non sbagliano, non sbagliano mai.

Ci sono comunque alcuni particolari che meritano di essere portati a conoscenza di tutti e vostra in particolare: due di questi ragazzi hanno frequentato rispettivamente 4 e 5 anni di scuola alla «Guido Novello» e alla fine non è stata loro consegnata la licenza di scuola media; un ragazzo è stato respinto in prima, in seconda, e non ammesso all'esame di terza.

Il ricorso è stato effettuato al Tar, organo del quale la preside si dichiara non bene informata, il quale ha accettato il ricorso stesso invitando i professori ad esaminare i ragazzi. Esame che si è effettuato dopo tre mesi dalla chiusura dell'anno scolastico.

I ragazzi sono andati all'esame da soli, senza i loro compagni, come dei sorvegliati speciali; infatti uno ha chiesto di recarsi in bagno ed è stato accompagnato dalla bidella (certo è nel regolamento), ma questo è avvenuto per tutti gli esaminandi di scuola media?

Il programma di interrogazione orale era questo: 1 ora per ogni ragazzo dalle 9 alle 13: l'interrogatorio invece è finito alle 18 con un intervallo di neanche due ore.

I ragazzi sono stati martellati di domande per circa 2 ore, se vogliamo essere precisi per 1 ora e 50 minuti ciascuno.

Il primo ragazzo esaminato, Buttarini, era preparato, calmo, tranquillo, forse fiducioso che finalmente un pò di giustizia sarebbe stata fatta. Ho provato tanta amarezza per lui, si era illuso, lo hanno martellato a tal punto che, verso la fine, una professoressa, forse un po' più sensibile, gli ha chiesto se voleva un bicchier d'acqua.

Ho seguito i ragazzi sempre, dalle 9 alle 14 e dalle 16 alle 18 e 30 circa senza mai lasciarli un minuto, per poter essere loro vicino e far loro sentire che qualcuno credeva in loro e in ciò che potevano dare, che non tutti gli uomini sono come loro professori, così tranquilli e spietati al tempo stesso. Così distratti da non accorgersi che un ragazzo, dopo oltre 1 ora e mezza di interrogatorio, non riusciva più a ricordare nemmeno i valori di una lampadina.

(Io una volta leggevo che la capacità massima di concentrazione di un ragazzo di 13 anni è di 20 minuti).

La preside mi aveva assicurato che i professori erano tutti tranquilli (infatti lo erano molto) e che i ragazzi in questa faccenda non avevano alcuna colpa. Forse la preside intendeva dire che la colpa è dei genitori, forse la nostra colpa è quella di dover arrivare puntuali sul posto di lavoro e là svolgervi otto ore, e forse si pretende che poi a casa si debba insegnare noi ai figli nostri.

Il sig. Burattini, padre di uno degli esaminandi, ha ritirato i suoi due figli dalla Giulio Novello. Io non lo vorrei fare, perchè so che non è giusto per i ragazzi: ho l'impressione che questo sia il fine cui si tende con queste «eliminazioni» ma nella scuola Media «d'obbligo» questo non deve avvenire.

A mio figlio che mi chiedeva durante l'esame, perchè fumavo tanto, ho risposto che ero molto nervoso; al che lui ha replicato, tranquillo che comunque quello che era stato deciso non cambiava. Forse aveva ragione: tutto era già deciso prima di cominciare.

Il caso è chiuso, la Scuola ha dimostrato che aveva ragione, tutti gli organi preposti sono d'accordo, i figli «ritardati» cambiano scuola e tutto è sistemato.»

Panorama
questa settimana gratis il supplemento

DOSSIER DROGA

SEMINARIO NAZIONALE SCUOLA

Giovedì alle 10 via Vetere 3, Milano, riunione di tutti i compagni del Nord Italia (compresa Emilia Romagna) in preparazione della scadenza nazionale. Devono essere presenti i compagni di tutte le situazioni (universitari e medi).

LAVORATORI DELLA SCUOLA

Venerdì alle 15 via Cavour 185, Roma riunione nazionale lavoratori scuola in preparazione del convegno nazionale «scuola e movimenti» indetto da Dp. È necessaria la presenza dei compagni legati alle situazioni di movimento sia della scuola media che dell'università.

MODENA

Oggi alle 21 vicolo Grassetti 2, attivo operaio provinciale. Odg: inchiesta sulle fabbriche in preparazione della discussione sulla piattaforma e delle lotte contrattuali. I compagni sono invitati a prepararsi tutti sulla propria situazione specifica.

GENOVA

Oggi alle 18 via Ponte Reale 2/94, commissione salute. Dibattito sul seminaro nazionale e sul programma di lavoro.

ROMA

Oggi alle 17,30 via Cavour 185 proponiamo a tutte le compagne interessate una riunione sulla proposta di un pagina gestita dalle donne sul *QdL* e in generale sull'informazione per il movimento.

Oggi alle 17 via Buonarroti 51 attivo degli studenti medi in preparazione dello sciopero del 21.

Giovedì alle 18 via Benzoni 57, assemblea della zona Garbatella-Eur aperta ai lavoratori dell'area di Dp. Odg: contratti e iniziative sul posto di lavoro.

Giovedì alle 20 via Buonarroti 51, gruppo di lavoro sull'equo canone e la casa.

Per Stefano del CIM: abbiamo perso il tuo numero, dovresti chiamare tu in redazione al 4741017 - Antonella.

MILANO

Oggi alle 21 via Vetere 3 *attivo lavoratori della scuola*. Odg: riforma della scuola, ssciopero del 19, assemblea in orario di lavoro.

Oggi alle 18 via Gorki, attivo su: «costo del lavoro e riduzione dell'orario». Interverrà L. Vinci.

Oggi alle 15 via Vetere 3, attivo dei medi. Odg: discussione sulla riforma e iniziative da prendere.

Giovedì alle 18 via Vetere coordinamento provinciale ospedalieri.

Oggi alle 18 via Rimembranze 31, collettivo lavorare tutti lavorare meno di Lambrate. Alle 21 seminario sullo stato.

SCADENZE DEL SETTORE TERRITORIO DI DP

Giovedì alle 21 riunione di tutti i consiglieri di zona.

Venerdì alle 18,30 e sabato 9,30 (tutto il giorno) seminario su «equo canone e territorio».

Lunedì 23 alle 18, commissione territorio.

Giovedì 26 alle 21 attivo di tutti i compagni del territorio di Milano. Tutte le riunioni sono in via Vetere 3.

TORINO

Giovedì alle 21 via Rolando 4, commissione Fabbriche provinciale. Odg: valutazione piattaforma Flm e iniziative di dibattito.

URBANISTICA DEMOCRATICA

Giovedì alle 21 c/o sala dell'ordine degli architetti corso Italia 47, Milano pubblico dibattito su: «equo canone: quali le indicazioni per la situazione delle case, quali le prospettive del movimento per la casa.

BRESCIA

Oggi alle 17,30 via Calatafimi 12, riunione dei compagni giovani di Brescia, Bergamo, Cremona e le rispettive provincie. Odg: coordinamento nazionale e momenti di aggregazione.

TORINO

Oggi alle 15,30 a Palazzo Nuovo, coordinamento cittadino studenti medi.

CIRIÈ

Tutti i compagni della zona sono invitati ad organizzare la mobilitazione e a partecipare in massa al processo ai 27 compagni che si terrà giovedì 19 alle 9 alla pretura di Ciriè.

BOLOGNA

La redazione del Qdl di Bologna invita compagni e democratici ad una sottoscrizione straordinaria per il Qdl. I soldi si raccolgono c/o redazione via Polese 30 dalle 10 alle 12 e dalle 18 alle 20.

Dal 20 al 27 assemblee nelle scuole

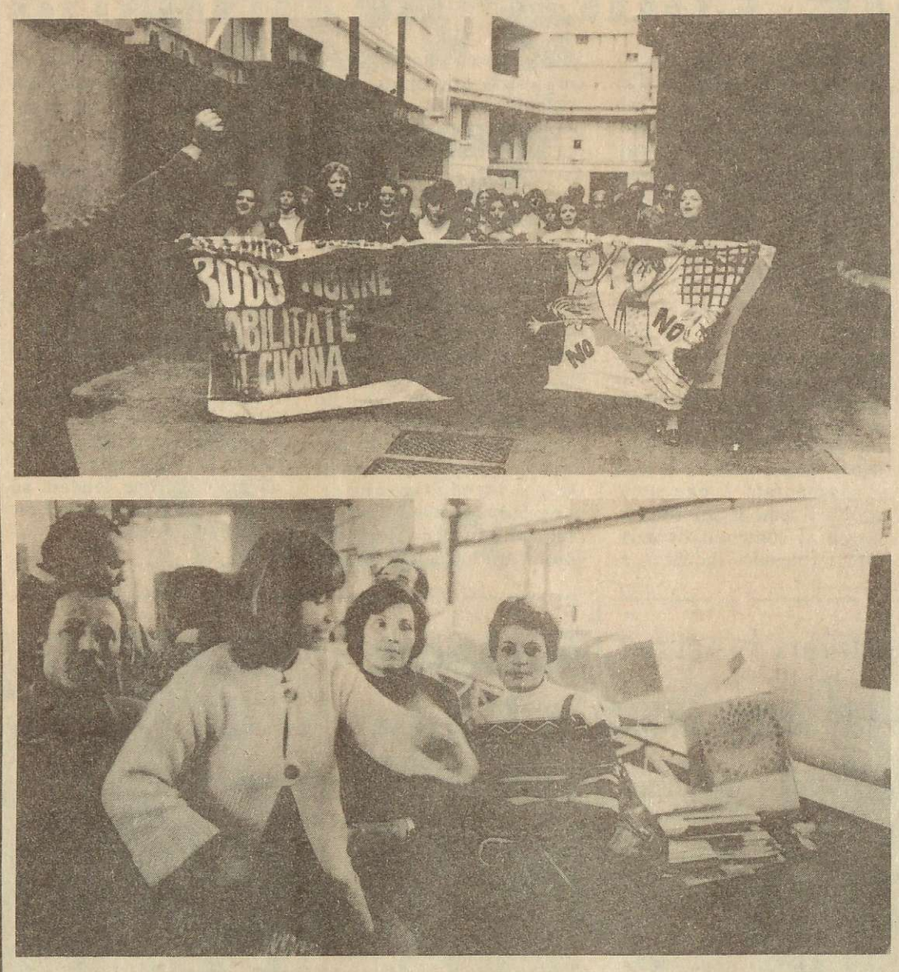
Una risposta alle manovre Dc sul P.I.

Dal 20 al 27 ottobre ci saranno assemblee dei lavoratori in tutte le scuole. All'ordine del giorno la situazione contrattuale: ma di quale contratto si parla? Di quello firmato, ma ancora non del tutto attuato o di un nuovo contratto? Il modo tutto verticistico con cui le segreterie nazionali e la federazione unitaria tentano mediazioni, approcci, schemi di piattaforma rischia di approfondire ancora lo scollamento tra sindacato e lavoratori. Tutti ricordano l'accordo del 5 gennaio per il P.I., concluso all'insegna del contenimento della spesa pubblica e della caccia alle streghe contro i lavoratori del P.I. Era una gabbia strettissima [una spesa contrattuale di 50.000 lire pro capite *un inquadramento su sette livelli, da 100 a 220] che non lasciava spazio nè a operazioni che legassero il nuovo inquadramento a modifiche dell'organizzazione del lavoro nè ad interventi di miglioramento del servizio e di aumento dell'occupazione. Dopo trattative estenuanti che hanno ridotto la contrattualità triennale a una trattativa triennale, tutte le categorie [tranne statali e scuola] hanno firmato accordi che hanno rotto [e non di poco] la gabbia. Di qui la decisione degli statali di denunciare il loro contratto riaprendo la trattativa sull'inquadramento con una piattaforma tutta salariale e fortemente sperequante [da 100 a 305]. Sindacati autonomi e Cisl, premono perchè si apra un'operazione identica nella scuola. A questo s'intreccia una manovra governativa che promette 4000 miliardi per aumenti salariali al P.I. A nessuno può sfuggire da un lato l'analogia tra queste promesse del governo e la politica padronale portata avanti in molte industrie specie verso i settori impiegatizi [aumenti individuali e di merito], dall'altra il senso politico complessivo dell'operazione, che avviene non a caso alla vigilia dei contratti operai e di importanti scadenze elettorali: ricostruirsi un consenso nel P.I., con la politica delle mance sperequanti, tagliare le gambe alla possibilità di aprire nuovi contratti sul terreno del miglioramento dei servizi, dell'organizzazione del lavoro dell'occupazione. Che la Dc abbia in questa fase una linea di questo tipo, non stupisce nessuno [tranne gli incorreggibili seguaci del Lama-pensiero che si lamentano oggi delle «incoerenze» del governo e di Pandolfi], ma che i sindacati confederali non siano in grado di prendere atto del fallimento della linea dell'Eur e di sviluppare una linea d'attacco, è certo segno di gravissima crisi del movimento sindacale. La federazione infatti, dopo aver in un primo momento lanciato, per controbilanciare le spinte delle categorie, l'obiettivo della trimestralizzazione della contingenza e di una legge-quadro di sostegno alla contrattazione ora è incapace di orientare su una linea corretta e offensiva i lavoratori.*

Nelle scuole certo non è possibile adeguarsi alla linea degli statali, sia perchè tutta salariale, sia perchè sperequante, sia soprattutto perchè avventurista: si tratta infatti di non prendere oggi quanto si è già ottenuto e di aprire invece una vertenza non breve dagli esiti incertissimi. Ma sarebbe un suicidio anche pretendere di sventolare una bandiera strappata e dal colore ambiguo, quella della contrapposizione delle riforme al salario. È necessario invece puntare a un riequilibrio immediato [20.000 lire per tutti sul maturato economico], a un'applicazione in tempi brevissimi del contratto firmato a un'anticipazione del nuovo su salario, organizzazione del lavoro, miglioramento del servizio e occupazione. Sostenendo insieme con tutto il P.I. la battaglia per la contingenza trimestrale e per il potenziamento della capacità contrattuale delle categorie. Questo implica aprire subito la consultazione tra i lavoratori sulle linee del nuovo contratto, che deve collegarsi, fra l'altro, ad alcuni punti del vecchio. La 463, per esempio, richiede oggi un'iniziativa in due direzioni: da un lato va fatta rispettare la parte che recepisce l'accordo sindacale [immissione in ruolo, scuole materne controllo degli organici]; dall'altro va rimessa in discussione quella parte che è stata imposta dai partiti [la riproduzione del precariato selvaggio con l'abolizione dell'incarico a tempo indeterminato e la reintroduzione del concorso]. Il problema stesso degli insegnanti delle Lac [libere attività complementari] come quello dei molti soprannumerari di ruolo che risulteranno dall'attuazione della 463, impongono iniziativa di trasformazione dell'organizzazione del lavoro e un recupero della capacità sindacale di giocare le sue carte sul terreno delle riforme. Certo il fatto che i lavoratori non siano stati chiamati alla lotta neppure di fronte alle provocazioni del governo non fa sperare molto nè sulla possibilità di contrastare le manovre Dc-cisline nè su quella di aprire un contratto nuovo come lo vorrebbero i lavoratori o almeno i settori più consapevoli.

La stessa battaglia, sacrosanta che conducono i precari contro il concorso e il precariato non garantito, non ha speranze di reale vittoria se non si mettono in moto dei progetti complessivi di riforma della scuola; non siamo più nella fase dell'aumento spontaneo della scolarità; la legge sulla superiore approvata alla Camera rischia anzi di aprire un processo all'inverso.

Una nuova giornata di lotta degli «esuberanti» Unidal



MILANO - Gli esuberanti dell'Unidal sono entrati ieri nello stabilimento di via Silva che secondo l'accordo firmato a Roma dal sindacato nel gennaio scorso resterà ancora produttivo come Unidal fino al 31 ottobre 1979 per poi chiudere mettendo sul lastrico qualche altro centinaio di lavoratori. Proprio ieri in questo stabilimento è incominciata la confezione dei pacchi natalizi, lavoro dato in appalto dalla Sidalm di viale Corsica. È questa una ennesima truffa ai danni dei lavoratori in mobilità.

Il Comitato di lotta ha chiesto che questa produzione ritorni immediatamente in viale Corsica, assumendo del personale se necessario. Per sottolineare con forza questa richiesta gli esuberanti hanno occupato l'ufficio della direzione. Contemporaneamente a questa azione di lotta, un foltissimo gruppo di operai è uscito dalla vicina Siemens in appoggio ai lavoratori ex Unidal, denunciando le discriminazioni che stanno avvenendo nelle assunzioni. (foto di Carlo Arcari)

CHIMICI
In sciopero ieri tutto il gruppo Anic

ROMA — Nell'ambito delle azioni di sciopero indette dalla Fulc per i dipendenti dei grandi gruppi industriali del settore, si sono ieri astenuti dal lavoro per tutta la giornata i lavoratori del gruppo Anic. L'agitazione era stata programmata per sollecitare l'adozione da parte del governo di adeguati provvedimenti urgenti per il risanamento e lo sviluppo del settore chimico. L'agitazione di ieri seguiva quelle già attuate il 10 ottobre scorso e che avevano interessato, per 8 ore, i lavoratori dei gruppi Liquigas e Sir.

Nei prossimi giorni anche i dipendenti della Montedison attueranno uno sciopero le cui modalità e i tempi verranno decisi dal coordinamento nazionale sindacale del gruppo.

MILANO
Venerdì il seminario nazionale di Dp su «Equo canone e territorio»

MILANO - La Commissione territoriale di Dp promuove per venerdì p. v. in via Vetere 3 a un Seminario nazionale sul tema: «Equo canone e territorio». I lavori inizieranno nel pomeriggio di venerdì alle 18,30 con una introduzione di Sandro Barzaghi responsabile nazionale della Commissione Territorio di Dp sul tema: «Equo canone, piano decennale, risparmio casa (G. Morcatto e S. D'Agostino Segreteria nazionali dell'Unione Inquilini). Seguirà il dibattito.

Sabato 21 ottore alle 9,30 Alessandro Tutino interverrà sul tema: «legge 10-Ppa-167-Convenzione». Seguirà una relazione di P. Latini del consiglio di quartiere di Bergamo quindi, il dibattito. Il seminario è aperto agli operatori sociali, ai sindacati inquilini, ai compagni dei comitati di quartiere e ai consigli di zona.

TORINO
Bloccati i pullman della Fiat-Rivalta

TORINO - Nuovamente bloccati alcuni dei pullman che portano gli operai a Rivalta: è da diversi giorni che i lavoratori, costretti a viaggiare in piedi, attuano questa forma di lotta. Sui pullman mancano i posti perchè ci sono più operai negli ultimi mesi, non avendo la Fiat mai provveduto ad aumentare la quantità dei mezzi di trasporto. Come sempre le responsabilità vengono «palleggiate» fra la direzione dello stabilimento e l'Atm, che riceve dalla Fiat una sovvenzione per le linee di trasporto verso Rivalta. C'è stata una raccolta di firme da portare all'Atm, nata per iniziativa spontanea dei lavoratori, come lo stesso blocco delle linee più cariche. Contro la lotta si è scagliato un operatore della lega, tal Silvestrini del Pci, che ha urlato agli operai: «Non si fa una lotta senza dire niente al sindacato. Noi stiamo trattando con la regione perchè si aumentino i pullman».
Evidentemente Silvestrini ha avuto paura che gli operai si organizzassero troppo bene da soli.

MIRAFIORI
Sciopero delle donne nel reparto lastratura

TORINO - Un'ora di sciopero per il miglioramento dei servizi igienici: a iniziarè la lotta contro lo stato drammatico in cui si trovano i gabinetti e gli spogliatoi delle carrozzerie di Mirafiori è stato un gruppo di donne della lastratura. Lunedì mattina una settantina di compagne che lavorano sulle macchine in grosso (131 e 132) ha organizzato un corteo verso gli uffici dell'officina per chiedere spiegazioni ai responsabili della Fiat sui mancati miglioramenti dei servizi: «Gli spogliatoi sono sporchi e lontani dal posto di lavoro - dicono in lega - I gabinetti mancano completamente di alcuni servizi essenziali come il bidet o i cestini oltre ad essere sporchi anche questi». Le compagne hanno già individuato i luoghi dove potrebbero essere costruiti altri spogliatoi e gabinetti; manca solo la volontà di farli da parte della Fiat.

Quotidiano Donna
è in edicola a Roma e a Milano

Al consiglio generale della Lega delle Cooperative sul piano triennale

Pandolfi è socio onorario e guai a chi lo critica

Rifiutata la votazione separata su una mozione di dura critica alla politica economica del governo presentata dai compagni della nuova sinistra, fin troppo facile far approvare il documento della presidenza, nel quale si appoggia tutto, anche l'impossibile

Si è svolto nei giorni 28/29 settembre il Consiglio Generale della Lega delle Cooperative sulla politica economica del governo sul documento Pandolfi, e sui programmi di attività della Lega. Il dibattito sulla relazione del Vice Presidente Dragone, pur con varie sfumature all'interno e tra le componenti, pur valutando positivamente come tale documento riaprisse il dibattito sulla situazione di gravità del paese e sulla politica di programmazione, esprimeva riserve e critiche sulla carenza e/o assenza di obiettivi di investimenti e occupazione, individuava rischi nelle manovre deflattive e nei lineamenti di sviluppo tradizionali, poneva la necessità per il movimento di essere parte proponente rafforzando la propria unità e autonomia.

In tal senso sono state definite le iniziative della Lega: entro la prima decade di novembre a Roma, la Conferenza Economica allargata ai gruppi dirigenti regionali e provinciali del movimento per rilanciare la politica economica della Lega e in particolare il piano triennale; il 30 novembre a Milano l'assemblea del Fincooper occasione di confronto con le forze politiche, governo e istituti di credito sulla politica finanziaria del movimento; entro febbraio il Convegno sul Mezzogiorno in cui definire gli obiettivi del piano triennale nel mezzogiorno; entro gennaio infine l'incontro dei movimenti cooperativi dell'Europa per definire alcuni punti programmatici in vista delle elezioni europee. Sono state ratificate anche le date dei congressi delle Associazioni di settore (Abitazione 23/24/25 novembre a Roma, Produzione e Lavoro 5/6/7 dicembre a Roma, Agricole 6/7/8 febbraio a Firenze, 18-21 gennaio Servizi) A conclusione del dibattito la Presidenza presentava alla votazione un documento già concordato con le altre centrali cooperative - la Confederazione cooperative (Dc) e l'Associazione generale -. Il documento predisposto dalla Presidenza, su mandato della Direzione, precedentemente al Consiglio Generale, veniva presentato come «evidentemente» non modificabile, e costituiva una mediazione al ribasso rispetto alle posizioni emerse nel Consiglio Generale e nella stessa Direzione. Il documento delle tre centrali rileva «come il doc. Pandolfi abbia contribuito a riaprire nel nostro paese il dibattito e il confronto intorno ai temi di una gestione programmata dell'economia, delle condizioni e degli strumenti necessari al perseguimento di tale obiettivo, delle priorità che attraverso la programmazione vanno perseguite».

«Le tre centrali apprezzano lo sforzo del governo di offrire un quadro di riferimento adeguato alla gravità della situazione attuale e in grado per il rigore della sua analisi di assicurare le premesse per il passaggio del nostro paese da una economia di trasferimenti ad una economia di crescita».. «ritengono che sia essenziale la definizione degli strumenti e dei soggetti attraverso i quali realizzare e gestire tale passaggio...» Le tre centrali si riservano pertanto di formulare una più completa valutazione quando sarà predisposto il piano di azioni programmatiche.. sottolineano inoltre come il documento Pandolfi metta a fuoco il carattere drammatico della crisi italiana e la necessità di interventi urgenti ed organici in direzione del risanamento della finanza pubblica, del contenimento del costo del lavoro per unità di prodotto anche attraverso il più intenso utilizzo degli impianti e il recupero dei margini di produttività, della mobilità della mano d'opera.

Le tre centrali hanno valutato e considerato con preoccupazione l'insufficiente qualificazione degli obiettivi occupazionali ed i pericoli deflattivi insiti nel complesso delle manovre proposte se oltre ai rischi di una minore spinta della componente esportativa, i tagli della spesa corrente non venissero compensati dalla spesa per investimenti. «Quindi il doc. valuta come dato significativo l'aggancio all'Europa ed esprime alcune «raccomandazioni» del movimento in ordine alle priorità di investimenti: nel mezzogiorno, in agricoltura, nell'edilizia, e alla ridefinizione del sistema finanziario-creditizio, della legislazione cooperativa e delle Casse Rurali, e chiede infine il «rituale» riconoscimento di uno spazio di «iniziativa» nell'ambito delle «azioni programmatiche» e un incontro con il governo, senza neppure elevare la minima protesta per essere stato il movimento cooperativo escluso dalla consultazione del min. Pandolfi.

In contrapposizione a questo documento i compagni Venturi Calari, Cocco, Pace, presentavano una mozione che tendeva a raccogliere gli elementi critici emersi dal dibattito sul doc. Pandolfi e sul non corretto metodo seguito nella formulazione del documento unitario che «precostituiva una posizione ufficiale della Lega al di fuori del dovuto rapporto con il Consiglio Generale, quale organo di direzione politica del movimento; metodo contraddittorio con le ripetute affermazioni di nuova gestione e democrazia interna della Lega». La mozione rileva come «pur avendo tale documento contribuito a riaprire il dibattito sulla gravità della situazione del paese» esso non contenga alcuna analisi delle cause strutturali della crisi italiana. Tale assenza, non casuale, si traduce nella mancanza di scelte significative e concrete in termini di investimenti e occupazione e sugli strumenti per attuare le scelte politiche economiche.

Il documento riassume nella sua filosofia la linea su cui si muove il padronato italiano - e non a caso ha trovato la piena adesione della Confindustria - tesa al rilancio del tradizionale meccanismo di sviluppo basato sul ruolo trainante della domanda estera, sulla centralità dell'edilizia, su un recupero di un regime di bassi salari e di un controllo sul mercato del lavoro in termini di mobilità, estensione della disoccupazione e del precariato. Il documento ripropone una politica deflattiva che assume in questa fase un preciso segno politico di condizionamento della prossima stagione contrattuale, e ricerca su questa linea il consenso delle forze sociali e politiche, condizione necessaria alla stabilizzazione della ripresa padronale. Il Consiglio Generale della Lncm sottolinea come le indicazioni del documento Pandolfi siano profondamente in contrasto con le istanze e gli obiettivi del movimento cooperativo.. Sottolinea inoltre che per il ruolo che il mov. cooperativo svolge nella società, la gravità della mancata consultazione da parte del min. Pandolfi viene ad assumere il senso di una precisa scelta politica di marginalizzazione della cooperazione.. chiama il movimento ad una fase di mobilitazione e di lota per rilanciare nel piano triennale la proposta della Lega». Su questa mozione si chiedeva la votazione separata sul giudizio sul doc. Pandolfi e sul metodo di formazione della posizione della Lega. Votate in contrapposizione e secondo una logica rigida di componenti veniva approvato con soli 4 voti contrari il documento delle tre Centrali, e si rifiutava da parte della Presidenza il voto separato sulla questione di metodo.

Dalle «violenze negli stadi» ai campioni superprogrammati

I tanti teppismi sportivi

Domenica, giornata classicamente dedicata allo sport. L'ultima della serie, sono accaduti alcuni fatti, il più eclatante a Perugia, dove si è assistito addirittura a corride, simulazioni e tragicommedie, con tanto di reazione di pubblico e scontata repressione della polizia. Cosa dice la stampa «specializzata»? Solo cronaca, magari con qualche commento di condanna verso i tifosi «che nulla hanno a che fare con lo sport», e forse si ha ragione a scriverlo perchè quasi nessuno dei tifosi lo sport lo pratica. Neanche una proposta, però, che tenti di evitare il ripetersi di simili situazioni; tutti mirano a proteggere i giocatori e ad evitare di turbare il giocattolo del Campionato.

Aspettiamoci le stragi negli stadi; l'altro anno a Verona hanno tirato una bomba (non esplosa fortunatamente) ci sono cani poliziotto, reti, fossati, forza pubblica in assetto repressivo anti manifestazione; aspettiamoci come risposta a questo ennesimo episodio di violenza carri armati e postazioni di mitragliatrici.

Tutto ciò mentre si parla di credito agevolato alle società di serie A e sponsorizzazione.

Pensiamo sia utile denunciare anche tra i compagni queste cose per dimostrare come anche a livello sportivo la politica dei sacrifici vada a senso unico contro i più piccoli e mai contro i più grandi che vengono agevolati sempre e comunque.

Intanto vogliamo segnalare un altro avvenimento di colossale importanza: la Francia ha dichiarato di mettere sotto contratto economico un centinaio di atleti capaci di vincere. L'unica cosa positiva che fino ad oggi si può vedere in questa azione è la battaglia che si aprirà in seno al Cio (comitato olimpico internazionale) tra i parrucconi ottuagenari e miliardari che nella loro torretta d'avorio volevano non accorgersi che lo spirito di De Coubertin era morto insieme al suo motto diventato ormai «l'importante è vincere non partecipare». La Francia, nazione fondamentalmente «all'avaguardia» rispetto all'attività motoria di massa, forse può permettersi il lusso di tale iniziativa; il pericolo è che questo dia il via in Italia, paese noto per scimmiottare malamente le iniziative degli altri, ad un ambiguo intervento statale: vi tassereste per pagare i 50 milioni annui per Mennea in faccia non solo agli operai in cassa integrazione ma anche ai bambini che non sanno dove svolgere attività motoria? Se l'Italia è un paese «strano» in fatto di sport è anche perchè noi compagni non ci siamo mai impegnati in una sistematica denuncia di questi avvenimenti, che fanno parte di un piano ben congegnato di riproduzione del consenso.

r.c.

Standa e Rinascente: un ipermercato a me e uno a te

MILANO - Con la concessione di un nulla osta alla Rinascente per l'apertura di un ipermercato di 11.700 metri quadrati e uno alla Standa per un'altra grande struttura di vendita di 10.000 metri quadrati il piano commerciale della Lombardia in pratica è già stato fatto. A richiamare l'attenzione su questi fatti è Mario Capanna, consigliere regionale per Democrazia Proletaria, in una conferenza stampa appositamente convocata. Proprio in questi giorni, infatti, le antiche vicende delle licenze dei due colossi della grande distribuzione sono giunte al termine: martedì 9 ottobre la Giunta Regionale ha infatti concesso il nulla osta per l'apertura di Vimodrone e ieri mattina il benestare è arrivato anche per la Standa. Si tratta di fati gravissimi poichè queste licenze sono state concesse in totale assenza di un piano commerciale regionale e sia il Comune di Vimodrone che quello di Assago mancano del piano comunale. Pare del tutto giustificata, a questo punto, l'affermazione di Capanna: *«Il piano regionale commerciale per la Lombardia continua ad essere latitante, non è pensabile che questo sia da imputare unicamente alle difficoltà di elaborazione esistenti: la maggioranza regionale ne ha dolorosamente rinviato l'approvazione per poter liberamente spartire il territorio della grande distribuzione in Lombardia tra i numerosi postulanti»*. Vale la pena di ricordare qui i tentativi di corruzione venuti alla luce già qualche anno fa che videro implicato l'allora presidente della Standa Gino Sferza e tuti i partiti i partiti dell'arco costituzionale che non poterono fare a meno di ammettere di aver intascato qualche decina di milioni e tentarono di salvarsi la faccia dichiarando che l'introito era finito non nelle loro tasche, ma nelle casse dei rispettivi partiti.

Come dicevamo all'inizio con queste due licenze la rete distributiva della Lombardia è irreversibilmente disegnata e la matita è stata lasciata nelle mani di chi negli ultimi anni è riuscito a produrre perdite per più di cento miliardi di lire.

Lo sanno tutti, ma lo sanno soprattutto i sindacati di categoria che negli ultimi tre anni, sotto la minaccia e il ricatto del fallimento hanno firmato gli accordi più infamanti e più inutili. Eppure, dice Capanna *«I sindacati del commercio hanno avuto un ruolo determinante, le pressioni da loro esercitate hanno avuto certamente un ruolo marginale»*. Nella delibera della giunta per l'autorizzazione alla Rinascente bilegge: *«Tenuto conto che la società promotrice collega la conservazione degli attuali livelli occupazionali aziendali con l'apertura di tale nuova grande strutttura, in riferimento anche alla necessaria ristrutturazione di alcuni punti di vendita localizzati all'interno della città di Milano»*. Una visione più miope non sarebbe certamente possibile. La Standa da tre anni chiude in perdita eppure un'accordo sindacale firmato nel gennaio '77 ha sacrificato 3.000 posti di lavoro ed è stato aperto con personale delle filiali di Milano l'ipermercato Eurostanda di Paderno Dugnano.

Certamente di non poco conto sono poi le ripercussioni che l'apertura delle due superfici di vendita avrebbe sulle aziende commericali circostanti. *«Secondo una ricerca fatta»* dice Capanna *«si avrebbe un'espulsione di lavoratori variabile fra le 12 mila e le 16 mila unità»* Disoccupazione, mobilità, speculazioni edilizie: ecco ciò che la concessione di queste licenze si porta con sè.

In vista della manifestazione continua a Napoli la propaganda

I disoccupati vanno a Roma

NAPOLI - Martedì mattina, i disoccupati organizzati delle liste Banchi nuovi e Secondigliano sono tornati ai cancelli dell'Alfa Sud, dell'Aeritalia, dell'Alfa Romeo, per continuare un discorso avviato con il blocco delle merci in entrata ed uscita attuato, per una settimana, all'Alfasud.

Hanno diffuso un volantino e un documento che costituisce un primo momento di riflessione e bilancio su questa lotta e sulla ripresa dell'iniziativa unitaria operai-disoccupati. E per ribadire il loro impegno a far rispettare gli accordi sottoscritti dall'Flm poche ore prima di togliere il blocco ai cancelli dell'Alfasud. In questo documento, l'Flm di Napoli parla di «positivo confronto» e di «iniziativa unitaria» con i disoccupati organizzati per «l'apertura, da parte della federazione Cgil-Cisl-Uil, di un confronto straordinario con il governo centrale sui problemi che riguardano: l'apparato produttivo pubblico e privato (investimenti Alfa, Apomi 2, Aeritalia, piano per Bagnoli, elettronica e Materferro, rilancio dell'Olivetti di Pozzuoli); i problemi dell'intervento ordinario e straordinario nel territorio (edilizia abitativa, porto, etc.); l'intervento straordinario Gepi-Fime-Insud nell'area napoletana per le piccole aziende in crisi; un piano concreto e straordinario per Napoli di formazione professionale finalizzato agli interventi produttivi». Di qui anche la rimessa in discussione e la finalizzazione dei 4 mila corsi, che, con l'accordo-truffa del 19 settembre scorso, i partiti dell'«intesa» al comune di Napoli hanno tentato di spartirsi clientelarmente per frantumare e dividere il movimento dei disoccupati.

«Anni di lotte operaie - mi dice Raffaele dei Banchi nuovi - grazie alla gestione sindacale, a base di sacrifici, di riduzione del salario e di aumento dello sfruttamento in fabbrica, sono serviti per strappare promesse che sono rimaste sulla carta». «Non possiamo più affidarci agli scioperi polverone - si legge nel volantino dei disoccupati - ma occorre intensificare la lotta per l'occupazione nell'unità operai-disoccupati». Al centro di questa iniziativa (come è emerso anche dalla grossa assemblea tenutasi, sabato scorso, all'università centrale, cui hanno preso parte almeno 500 disoccupati): la lotta per la riduzione dell'orario di lavoro, per il ripristino del turn-over, contro gli straordinari.

«Ma obiettivi della nostra lotta restano anche la denuncia contro lo scandalo del collocamento di Napoli, contro il clientelismo vecchio e nuovo, contro la truffa dei 4 mila corsi». Proprio per questo, a partire dal riconoscimento ottenuto, dopo due anni di lotta, dall'Flm e dalle organizzazioni sindacali napoletane, i disoccupati organizzati tornano a Roma. La manifestazione e l'incontro al ministero del lavoro è fissato per martedì 24 ottobre: dopo due anni (l'ultima manifestazione dei disoccupati napoletani nella capitale risale ai primi giorni dell'ottobre '76), dunque, si ritorna in massa a Roma. « vogliamo il riconoscimento del movimento di lotta, la fine del clientelismo, migliaia di corsi professionali finalizzati (sono 31.500 le domande presentate per il bando di concorso per i 4 mila corsi), l'attuazione delle promesse di investimenti nelle fabbriche e sul territorio strappati con anni di lotte». Questa manifestazione a Roma, la sua preparazione possono costituire un momento di rilancio per un movimento unitario dei disoccupati a Napoli; una prima verifica del quale si potrà avere con l'assemblea operai-disoccupati indetta dai Banchi Nuovi per sabato 21 ottobre, alle ore 9,30 all'università centrale (via Mezzocannone 16).

Giacomo Fiore

Gorizia: enti ecologici ed il sindaco di Cormons chiedono la soppressione delle esercitazioni a fuoco

GORIZIA — Il sindacato del comune di Cormos, associazioni ed enti naturalistici ed ecologici, hanno protestato contro le programmate esercitazioni a fuoco previste per il prossimo mese di novembre in una zona retrostante il monte Quarin che figura nel piano urbanistico regionale del Friuli-Venezia Giulia, quale zona di tutela

In un telegramma inviato al quinto comando militare territoriale di Padova, regione militare nord-est, in cui si parla si chiede la revoca delle esercitazioni, il sindaco di Cormons ha fatto rilevare che «le esercitazioni sono inaccettabili perchè ledono l'assetto ambientale di cui è stata riconosciuta la necessaria tutela a fini sociali».

Ciriè: domani il processo a ventisette giovani

TORINO - Il giorno seguente allo sgombero dell'ex cinema Richiardi di Ciriè occupato dai giovani per trasformarlo in centro sociale, i giovani hanno organizzato un corteo di protesta terminato con l'occupazione simbolica del palazzetto comunale, un locale pubblico adiacente al comune. A questo punto è scattata la provocazione dei carabinieri del sindacato democristiano che hanno persino minacciato di arrestare immediatamente i compagni.

Comunque la mobilitazione dei giovani è continuata con una festa popolare organizzata per una raccolta di firme in appoggio al Centro sociale (ne sono state raccolte 250 in due giorni). Nello stesso tempo i compagni hanno anche richiesto al Consiglio comunale di effettuare una riunione pubblica che è però stata rifiutata dal sindaco democristiano.

In risposta sono arrivate 27 comunicazioni giudiziarie nei confronti di altrettanti compagni chiamati in giudizio con un processo per direttissima che si terrà domani. Inutile ribadire come tutto l'accaduto sia inaudito e come si voglia punire i giovani in quanto tali; quello di domani è chiaramente un processo politico al movimento, per questo i compagni di Ciriè stanno preparando una grossa mobilitazione con uno sciopero di tutte le scuole della zona.

Torino: domani e venerdì uno spettacolo per RCF

TORINO - Una inziativa culturale che nello stesso tempo si pone l'obiettivo di rilanciare Radio Città Futura, dopo il «disastro ecologico» che l'ha investita nei giorni scorsi. Mentre le trasmissioni sono riprese (sempre sui 96.600 Mhz della modulazione di frequenza) Rcf e il cinema Cabiria presentano «Musica Torino» due giorni di spettacolo: giovedì 19 alle 21 suoneranno gli Epicentro e Bruno Marro; Venerdì 20 alle ore 21 al «Collettivo Cicala» e «Construction libre language».

Il costo del biglietto è di 1000 lire a serata (500 per i soci della cooperativa di Radio Città Futura) e il cinema Cabiria si trova in corso Dante 4 (nei pressi di Piazza Bengasi) raggiungibile con gli autobus N. 60-62-34-35-15-40.

I compagni di Lagnasco vogliono un libro bianco

Dopo la «raccolta pesche» altri obiettivi di lotta

LAGNASCO (TO) - Il lavoro stagionale non è morto. Come si era già scritto precedentemente, quello che si prefiggevano le decine e decine di giovani convenuti da tutta Italia a Lagnasco erano principalmente due cose: lotta per il posto di lavoro e l'applicazione integrale del contratto nazionale di lavoratori agricoli; dunque, rispettro della paga sindacale, delle 40 ore lavorative settimanali, con conseguente lotta al lavoro nero, al doppio lavoro, tutte cose che nel comprensorio saluzzese prosperano. A Lagnasco si è riusciti dopo grosse lotte ad ottenere per quasi tutti i giovani presenti al campo entrambe le cose. Dopo la fine della raccolta delle pesche, la maggioranza dei giovani stagionali è ritornata alle proprie case e quei pochi rimasti si sono trovati subito nella situazione di due mesi prima, cioè, quei giovani che si rivolgevano al collocamento in cerca di lavoro, o non ne trovavano, o altrimenti venivano mandati direttamente dai proprietari e subiscono da questi il ricatto: o si lavora per un salario non discutibile o niente assunzioni. Nelle campagne del saluzzese lavorano ora per la raccolta delle mele, alcune decine di giovani stagionali, che sono riusciti ad essere assunti e che però sono costretti a lavorare da 10 a 11 ore al giorno. Mentre a luglio e agosto, la nostra lotta andava in direzione della conquista del posto di lavoro, ora che il lavoro è stato ottenuto si chiede semplicemente: che l'ufficio provinciale del lavoro assieme al sindacato esplichino realmente quelle funzioni per le quali sono stati creati; chiediamo cioè, che dei loro rappresentanti si adoperino per fare rispettare integralmente le paghe sindacali, e per colpire con forza quei padroni che continuano a far prosperare il lavoro nero. Già sono state preparate delle mappe, sul numero di stagionali impiegati e che dunque dovrebbero essere retribuiti normalmente. Alcune parole devono essere spese anche sulla presenza e sul ruolo che svolgono alcune decine di pseudo-fascisti pagati per creare disordini ed incidenti tra gli stagionali. Fino a che tutti i compagni erano presenti non hanno mai avuto la possibilità di operare, sono stati letteralmente isolati, ora oltre che dall'offensiva dei padroni, è necessario guardarci anche dalle loro provocazioni.

Per questo è in discussione l'organizzazione di una manifestazione a carattere regionale, da tenersi entro la fine di ottobre, allo scopo di dimostrare che il lavoro stagionale è ancora ben vivo, e per isolare dal paese questo manipolo di fascisti.

Le parole d'ordine su cui si caratterizzerà la manifestazione, saranno incentrate sullo slogan *«lavorare meno, lavorare tutti»*, *«contro il lavoro nero 10 - 100 mila operazioni pesche»*. Infine proprio per la importanza della questione del lavoro in agricoltura e per il patrimonio che per molti rappresenta questa esperienza, è iniziata la stesura di un libro-documento sull'operazione pesche; tutti i compagni che hanno vissuto in prima persona quest'esperienza e vogliono scrivere le loro impressioni, devono indirizzare le loro lettere a: *Simone Alberto c/o Carlo Ferrero. Via Ornè 4. 12030 Lagnasco, Cuneo*

altrilibri
ottaviano

unione inquilini

come difendersi dall'equo canone

guida pratica per l'uso critico della legge

Uscirà mercoledì prossimo la nuova guida per l'equo canone redatta dalla Unione Inquilini. Il prezzo del volume è di 1.600 lire. Tutti i compagni delle sezioni dell'Unione Inquilini sono invitati a prenotare le copie rivolgendosi alla sede dell'Unione Inquilini di Milano in via De Amicis 10, (tel. 8323515).

È presto per dare un giudizio definitivo sulla svolta di Lc

I risvolti delle scelte di Dp e di Lc rispetto alle elezioni regionali del Trentino Alto Adige

Siamo ad un punto di svolta nei rapporti politici unitari tra Dp e area di Lc? E' ancora prematura una risposta definitiva. Certo è che i contenuti e il tono con cui si sta caratterizzando la polemica politica sulle elezioni in Trentino non promette nulla di buono. Penso che solo dividendosi sulla chiarezza di contenuti, con uno sforzo di correttezza di rapporti politici e umani, si può , anche percorrendo strade diverse, lavorare per l'unità.

Allora cerchiamo di sgomberare il campo e di non dare nessuno spazio a forzature settarie, fatte da compagni di Lc, come quelle che attribuiscono a Dp l'idea di presentare liste chiuse di partitino, oppure una specie di «criminalizzazione» nei confronti dei radicali.

La proposta di Dp era quella di liste unitarie dell'opposizione di classe, con una caratterizzazione di movimento, in cui Dp potesse presentarsi anche con la propria faccia.

Il fatto che non siamo disponibili, in elezioni con rilievo politico nazionale, ad una unità col Partito Radicale, non significa che vogliamo criminalizzare i compagni radicali che, sia pure con posizioni diverse dalle nostre e gestite spesso, in modo forse un pò lideristico e spettacolare, hanno dato contributi significativi in battaglie di opposizione democratica. Significa invece che non vogliamo che sia «discriminata» e annullata l'identità politica della sinistra di classe. Sì, proprio oggi, quando Craxi attacca il leninismo per dire che la lotta di classe è superata, che Berlinguer lo difende per sostenere poi la liquidazione di un patrimonio di lotta di classe, che il terrorismo, in nome della classe, continua con le sue pratiche reazionarie. Si possono fare tutti i distinguo, le specificazioni che tengano conto della nuova composizione di classe, delle nuove tematiche portate dai giovani e dalle donne, ma nulla di tutto ciò annulla il proletariato come classe autonoma e antagonista e perciò dell'opposizione al sistema del capitale.

Si tratta semplicemente di alzare una bandiera contro il nuovo unanimismo? Può darsi, ma vale comunque la pena di farlo anche in una competizione elettorale.

E nessun proletario e comunista, e neanche nessun democratico, può contestarci questo diritto. Ma così facendo trascuriamo la necessità di sviluppare e allargare l'opposizione democratica al quadro politico attuale? Non credo. Non è con i cartelli elettorali, o anche con liste uniche, che si allarga questa opposizione. Anzi l'esperienza ci mostra che nelle somme algebriche il totale, a volte, è inferiore al valore assoluto dei singoli addenti.

L'area sociale che vota partito radicale, in buona parte proveniente dal ceto medio democratico e dall'area laica e socialista si può sommare all'area a composizione proletaria e rivoluzionaria che si riferisce o può riferirsi, alla sinistra di classe?

Certo esiste un'area giovanile che può essere comune, ma una battaglia politica generale non può limitarsi a quest'area.

I risultati delle recenti elezioni amministrative confermano che i listoni non necessariamente moltiplicano i consensi elettorali...Se il Partito Radicale che ha una sua consistente area di opinione si presentasse da solo, o in una lista da lui caratterizzata, inciderebbe di più nell'area che gli è più congeniale. E lo stesso accadrebbe per la sinistra di classe.

Ma ci sono altri problemi, in questa scadenza elettorale, legati allo sviluppo della lotta di massa e alla presenza della sinistra di classe nelle istituzioni.

Contare chi è contro questo governo può portare dei risultati numerici consistenti, ma oggi può bastare?

Manifestazioni simboliche, di opinione, di opposizione a questo quadro politico ce ne sono già state molte, ma la lotta di massa stenta e svilupparsi e risulta totalmente sganciata da questo tipo di battaglia politica. La presenza della sinistra di classe nelle istituzioni, al di là di tanti bei discorsi elettorali, continua a frantumarsi ed essere scarsamente incisiva, quando non è essa stessa veicolo di ulteriore crisi della sinistra rivoluzionaria (vedi la storia del gruppo parlamentare e la peripezia dei diversi consiglieri comunali).

Per non fare solo fuochi di paglia, anche la battaglia elettorale deve diventare una reale occasione per stimolare lotte e organizzazione e non essere una semplice parentesi fatta di comizi e volantinaggi. Bisogna quindi puntare ad unire quelle forze che possono lavorare assieme anche dopo e oltre la battaglia-elettorale: l'esperienza dei cartelli elettorali ha già prodotto troppi guasti per essere ripetuti.

Infine un'ultima riflessione e una preoccupazione.

Derivano dal nuovo corso socialista e dall'influenza che questo può avere sulla sinistra rivoluzionaria.

Craxi ha un suo disegno: lasciare esprimere le diverse spinte nella società civile e proporsi come riferimento e come mediazione politica nel quadro del sistema economico e politico esistente. Vi sono settori della nuova sinistra, in crisi di riferimento teorico e di massa, che hanno solo una pratica di opinione ed una visione tutta e solo liberal democratica dei diritti civili e individuali e che possono trovare uno sbocco quasi naturale nella nuova socialdemocrazia craxiana.

È indubbio che il Partito Radicale si trova inserito in questa tendenza, lo stesso però non può dirsi dell'area di Lc. Cero, in quest'area composita, questa tendenza trova pure spazio, ma non è egemone. Almeno non ancora. Il problema è di non incoraggiarla. Per questo non servea con chiusure settarie. Occorre invece alzare il livello della nostra proposta e della nostra iniziativa politica mantenendo il suo carattere aperto e unitario. **Edo Ronchi**

COMUNICAZIONI VISIVE

Lo spazio sulla comunicazione visiva comparirà a partire da questo numero regolarmente due volte al mese.

Anche per assecondare alcune richieste che ci sono arrivate, si cercherà di essere quanto più puntuali possibile: il 1 e il 15 di ogni mese.

È opportuno fissare queste scadenze precise che, per quanto riguarda, cercheremo di rispettare (salvo insormontabili esigenze redazionali complessive) per questi motivi:

- per favorire la diffusione straordinaria e la discussione del giornale in ambienti coinvolti coi temi trattati (istituti d'arte, accademie, ecc)
- rendere possibile la trattazione di argomenti esptesi o complessi per due o tre volte di seguito con regolarità , non per il gusto di fare le cose «a puntare» ma per dare ordine e organicità a certi argomenti grossi.
- Fissare delle date a tutti quelli che vogliono mandare contributi e materiali.

A questo proposito ci rivolgiamo a tutti coloro che hanno interesse, competenza, esperienza da riferire di considerare questo spazio anche come luogo di confronto 'tribuna aperta'.

Oltre modo la concretezza e la varietà degli interventi che speriamo numerosi, possono eliminare il pericolo che la rubrica risulti troppo centralizzata o troppo 'milanese'.

Arti visive, fotografia, mass media:esperienze dirette, iniziative di base, analisi dei linguaggi, scuola, esempi tecnici concreti: il campo è vasto e devono essere anche i lettori ad indicare delle scelte.

Idirizzate al giorale, specificando «Comunicazioni visiva» (calcolando le date), spunti suggerimenti, critiche.

Mostre

L'école de Paris: alcune note su una mostra controversa

A Palazzo Reale è aperta sino a novembre la mostra della cosidetta Scuola di Parigi nel quadro delle iniziative artistico culturali della Ripartizione cultura del comune di Milano.

Questo titolo di scuola ci pare abbastanza immeritato. Non c'è in fondo un progetto collettivo, nè un'ipotesi per il futuro nelle opere e negli scritti di questi pittori, tranne la volontà di ricollegarsi alla tradizione francese. Difatti quando essi espongono per la prima volta a Parigi in piena guerra nel 1941, si definiscono Giovani pittori di tradizione francese.

Mentre le avanguardie del primo 9cento intendevano non solo rinnovare l'arte, ma trasformare il mondo, e in ciò mostravano intenti chiaramente sociali e rivoluzionari nei confronti della tradizione e dell'ordine sociale borghese, questi pittori rifiutavano qualsiasi possibilità di intervento sul terreno della lotta. Essi vogliono solo ritrovare un rapporto con la natura, eliminando dal quadro il banale naturalismo figurativo, e rappresentando la natura in forme semplificate ed elementari che non nascono tanto dall'osservazione della natura stessa, ma da una visione parallela e preesistente nel cervello dell'artista.

Se si parte da questo dato, è facile capire come il rifiuto di esprimere artisticamente la crisi della società borghese (e in quegli anni la guerra, l'occupazione nazista, il collaborazionismo erano sotto gli occhi di tutti) qualifichi questi pittori in senso tutt'altro che progressista.

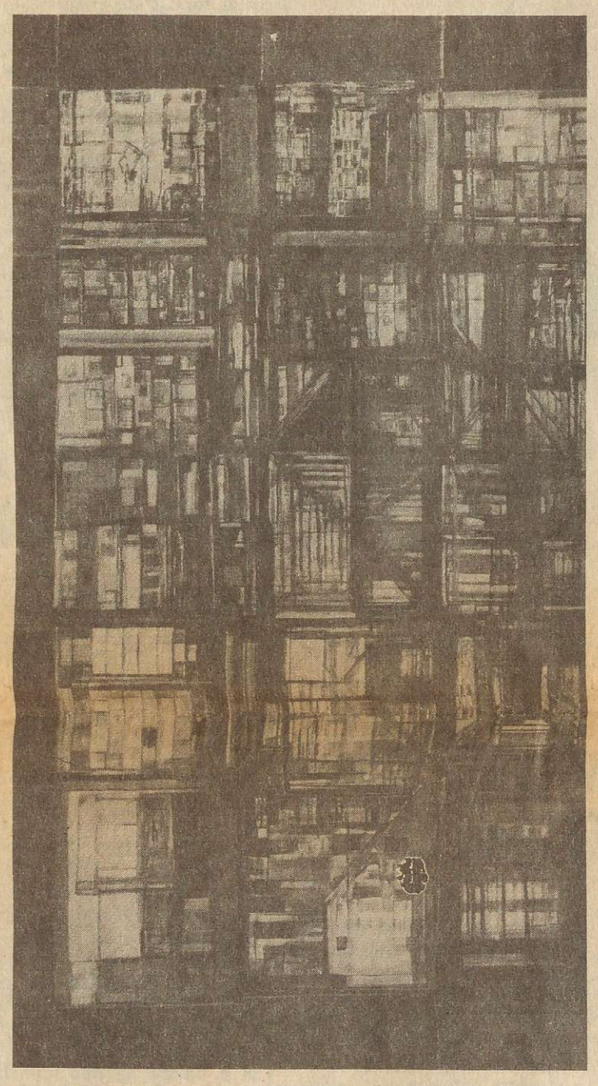
Il loro ricollegarsi alla tradizione si esprime in genere di pittura che fa largo ricorso a un immediatezza di tipo intuitivo, istintuale e talora misticheggiante.

Naturalmente questo è il panorama generale, perchè malgrado tutto in alcuni di essi gli echi diretti o indiretti della tragedia e della crisi sono pur visibili. Si pensi a Zoran Music con i suoi ricordi dei campi di concentramento o della stessa Vieira da Silva con le sue costruzioni labirintiche e ossessive, chiare allusioni alla follia di un sistema sociale che nasconde la intima assurdità dietro la facciata apparentemente reale. Viene in conclusione da domandarsi il perchè di questa ripresa che non offre elementi di novità o di ripensamento utile per il presente.

Sarebbe maligno pensare che si tratti soltanto di un modo di rivalutare commercialmente un indirizzo pittorico che dopo i facili entusiasmi degli anni della ricostruzione aveva riservato non poche delusoni ad industriali in cerca di prestigio culturale e di investimenti in beni che parevano allora passibili di aumenti consistenti di valore per il futuro sul mercato delle opere d'arte.

Questa ripresa si pone anche nel segno della rivalutazione di un modo di pittura che è quello che si preferisce oggi nella crisi generale dei sistemi ideologici e culturali della classe dominante. Egualmente lontana dal figurativo banale come dalle audacie delle ultime correnti in cui la pittura e la scultura si trasformano in interventi prettamente intellettuali e psicologici sul territorio, sull'ambiente, sul corpo proprio e degli altri, la Scuola di Parigi non può che piacere alla borghesia che intanto in tutti questi anni si è fatta l'occhio all'arte moderna.

Per i suoi valori di forma e di colore, per la discrezione e la libertà con cui riprende la tradizione, per i valori individuali affermati in queste opere (il lirismo, un certo misticismo, l'immediatezza istintiva) è il tipo di pittura che oggi può tirare sul mercato.

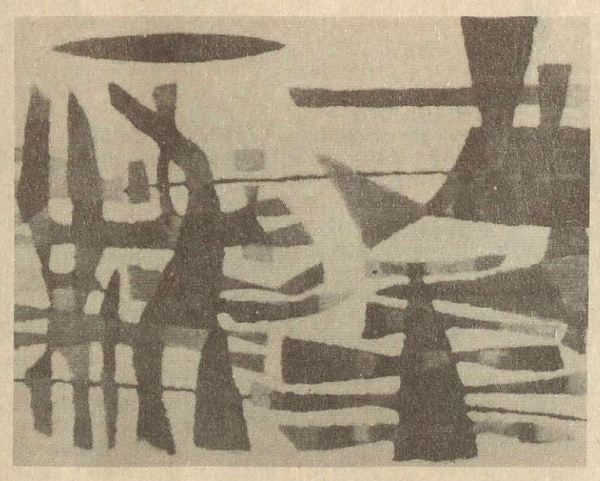


«La Bibliothèque en feu», 1974 di Maria Elena Vieira da Silva.

Il suo limite, quello del nessuno o dello scarso collegamento con la realtà collettiva e con la crisi storica che il capitalismo attraversa, naturalmente è un limite per noi. Per la borghesia è al contrario un valore o comunque un punto di vantaggio.

In quanto alla mostra in sè c'è da dire che essa è largamente carente. Totalmente assenti artisti come De Stael, Fautrier, Pignon, per non citare che i maggiori. Anche per questo ci pare abbastanza pretenziosa avere intitolato la mostra Scuola di Parigi, quando il panorama che se ne da è così limitato.

Claudio Annaratone



«Canal en Fête», 1956 di Alfred Manessier.

Luci ed ombre sulla «foto creativa»

La fotografia, fin dai suoi inizi, ha sviluppato parallelamente ai suoi impieghi più ovvi, prevedibili e diffusi (documento, reportage, cronaca) tutto un altro settore che per i suoi caratteri (sperimentalismo, soggettività, uso di tecniche eterogenee, montaggi/smontaggi) finisce con l'essere un 'genere' a sè, con scarsi e inesistenti legami col primo e molte affinità invece con la pittura e la grafica in generale.

La foto creativa sembra godere ora di un suo particolare momento di fortuna: dilaga dalla pubblicità alle copertine dei rotocalchi; si fa largo in maniera sempre più decisa nel mondo artistico (anche nei più austeri musei); artisti che continuano a definirsi pittori hanno messo da parte i pennelli e creano immagini ora solo con materiale fotosensibile.

C'è un mercato di fotografie artistiche, un proliferare di mostre dappertutto; le riviste del settore ospitano in misura preponderante queste immagini a scapito della fotografia documentaria 'naturalistica': il linguaggio dei critici di fronte a questi prodotti (definiti con un certo vezzo «foto-grafie», col trattino, per ribadire il significato di «espressione soggettiva», «scrittura con la luce») il linguaggio dei critici, si diceva assomiglia sempre più a quello dei più sofisticati critici d'arte.

C'è da osservare, senza malanimo o purismi di 'sinistra' ma consapevolmente e per amore di chiarezza, che le grandi industrie fotografiche entusiasticamente sponsorizzano gallerie, mostre, riviste; vedono di buon occhio, come è naturale, qualsiasi forma di ricerca sperimentale espressiva; danno volentieri in mano a pittori, artisti, grafici, macchine e materiali particolari o protipi di apparecchi prima ancora che escano sul mercato.

Qualche nota ora sulle mostre di foto creativa comparse a Milano di questi tempi: ne scegliamo due assai significative.

Un punto d'osservazione adatto per seguire queste tendenze è la Galleria «Il Diaframma» via Brera 10: si susseguono a ritmo sostenuto personali e collettive di vari autori.

Fino a qualche giorno fa erano esposti i lavori di un gruppo di sette giovani fotografi organizzati dal Centro Optica di Montreal Canada.

I temi ed i moduli scelti da costoro davano un quadro completo dei vari filoni (diciamo filoni, ma siamo tentati di scrivere 'generi' o 'maniere') sui quali si indirizza la foto creativa attuale. Non sono più di tanti: gira e rigira quasi tutto è riducibile a poche ben definite categorie; la mostra ne costituiva quasi una antologia.

C'è un filone della foto, straniata, diciamo surrealista, (capitolo ampio, ma ormai dotato di una propria denominazione e qualifica: è la «foto fantastica»: montaggi, sovraimpressioni; oggetti inconsueti immersi in luci o spazi inquietanti; c'è il filone assimilabile alla *Land art*: spiagge, boschi, radici, ciotoli, solchi, radici diventano segni. La natura è vista come un messaggio e scrittura:l'uomo (o l'artista stesso) vi lascia la propria impronta. C'è il genere *candid camera* (la foto curiosa, ironica, allusiva che è o sembra un'istantanea presa in un momento particolare: le statue che sembrano gesticolare con le persone ecc.)

C'è il genere formalista geometrico: tendenza ad astrarre: edifici come solidi geometrici, giochi di linee e di volumi, spigoli, grattacieli, scalinate, prospettive colte attraverso i finestrini di un'auto in corsa perdono la loro tattilità e vengono colti come raffinati giochi di luce ombra.

I giovani del Centro Optica risetto a queste categorie venivano ad essere quasi degli esempi da manuale: in tutti i loro lavori (in bianco e nero) c'era sempre qualcosa che sapeva di «già visto» per quanto si è tentati di giudicarli assai sbrigativamente con un discorso in sostanza «già fatto» per molti altri: li si apprezza per la godibilità della loro foto; si dà atto della notevole abilità tecnica e del rigore formale; sono sicuramente molto curate. Rimane a bocca asciutta chi si apsetta - non diciamo «messaggi» - ma almeno qualche novità nei temi ed un pizzico di spregiudicatezza.

L'autore che espone in questi giorni, sempre al *Diaframma* (fino al 28 ottobre) Paolo Gioli, ai presenta invece con ricerche molto individualizzate.

Gioli sviluppa da anni, fuori da qualsiasi scuola, con uno spirito bizzarro, paradossale e polemico (e secondo noi anche parecchio contradditorio) un itinerario tutto suo.

In sintesi si tratta di questo: partendo dalla premessa che si può registrare immagini con tutto, per una specie di gioco e di scommessa, l'artista utilizza il materiale fotosensibile con supporti e strumenti del tutto eterodossi, schivando il più possibile la macchina fotografica tradizionale.

(Ricordiamo tra parentesi, che va prendendo consistenza in questi ultimi tempi una certa corrente di fotografi che si colloca su posizioni molto polemiche contro l'istantanea, l'inflazione di tecnicismo, consumismo e automatismo che oggi imperversa: in questo si affianca per es. a Gioli il critico Ando Gilardi).

Tutti e due con argomenti sicuramente affascinanti (in definitiva anche politici, perchè anticonsumistici, antimonopolistici anti mass media), con un particolare gusto della provocazione, in un rapporto di amore odio per la fotografia (un po' luddisti e un po' bastian contrari) preferiscono saltare in blocco la fotografia nella sua fase industriale e con una buona dose di snobismo, secondo noi porsi alla ricerca dell'immagine nelle stesse condizioni psicologiche, artigianali, tecniche degli inventori dei daguerrotipi e dei calotipi, se non addiruttura di Leonardo da Vinci che studia «quando per alcun piccolo spiraculo rotondo penetrano le spezie delli obietti alluminati in abitazione fortemente oscura».

Foto ottenute senza lenti dunque, col semplice principio della «camera obscura» o della lanterna magica sono quelle che elaborano di preferenza Gioli. Con innegabile intelligenza unita ad una forte volontà di èpater, emette pezzetti di pellicola o carta sensibile dentro bottoni automatici, michette di pane, scatole di cartone. Quando la luce riesce ad impressionare passando attraverso un semplice 'buchetto spiraculo' rappresenta il risultato artistico espressivo.

Le opere esposte ora, la fase più recente della ricerca di Gioli, hanno per supporto, la nuova pellicola a colori a sviluppo immediato della Polaroid . È un formato non ancora in vendita in Italia (8x 10 pollici, cm 20 x 25) e viene manipolato e trattato senza macchina, solo coll'ingranditore.

L'autore poi, con gusto grafico pittorico, colora manualmente, sovrappone, fa dei collages, manipola in varie maniere. I temi sono consueti in Gioli: nudi femminili e ritratti. Ci sono allusioni a temi che potrebbero essere attuali: il confinato, anarchici, sovversivi, Majakovskij, ecc. ma in definitiva si ricava l'impressione che il soggetto, il 'significato' sia abbastanza indifferente per l'autore genialoide e vulcanico soprattutto attento a quello che è il formarsi dell'immagine, il procedimento.

Sicuramente una mostra stimolante, più stimolante ancora se è presente Gioli e con grande entusiasmo (e anche suscettibilità) racconta le sue ricerche e ribatte alle critiche degli osservatori che vorrebbero più «impegno».

Forse non sono molto comunicative le immagini in sè per lo spettatore che ignora i presupposti ideologici e la polemica che l'artista vuol portare avanti.

Giuliano Patti

Bocca e il terrorismo: non per soldi ma per denaro

Preceduto da una ben orchestrata campagna pubblicitaria il libro di Giorgio Bocca «Il terrorismo italiano 1970/1978» è a sole poche settimane dalla pubblicazione non solo già un «best-sellers» ma uno dei libri più dibattuti e seguito nel nostro mondo politico e culturale. Quali sono le ragioni di questo successo? È proprio questo infatti andrebbe commentato ancor prima di appuntarsi nel merito dei suoi contenuti. A prima vista sarebbe molto facile ritrovarvi tutti i caratteri di una delle tante operazioni commerciali di cui ormai siamo soliti parlare. Ma non è così semplice, a spiegarne l'immediata fortuna c'è un elemento particolare:l'«imprimatur» dato da uno dei più noti e accreditati giornalisti «indipendenti» ad una serie di tesi e di concetti che se poco hanno di originale e vengono via via del resto esposti con sommarietà e superficialismo, intenderebbero dar prova della presa di coscienza di una parte importante dell'elite culturale e giornalistica, di un fenomeno, quello terroristico, che non è più esorcizzabile nei termini classici dell'intervento di «potenti e occulte centrali straniere o dei servizi segreti», ma è riconducibile anche alla realtà economica e sociale, oltrechè politica, del nostro paese. È in questa considerazione di fondo che sta poi la tanto declamata «autocritica» di cui Bocca si fa vanto, tirando per certi versi anche così un bilancio della propria attività di giornalista e di osservatore politico delle vicende di casa nostra.

Ma diciamolo subito: questo libro così come è stato costruito non è quell'analisi «documentata e obbiettiva di tutti i gruppi che durante questi anni hanno terrorizzato l'Italia» che si vorrebbe con molta presunzione smerciare. Basterebbe citare i passi in cui si crede fermamente d'aver individuato una volta per tutte quelle differenze storiche che separerebbero i brigatisti dai nappisti; mentre i primi «escludono dalle loro armi l'esplosivo», secondo Bocca i secondi «invece lo usano». È proprio il caso di sottolineare :che acume! E che dire di quest'ultima analisi :«Le Br..si ricollegano a quella sinistra rivoluzionaria che ha fatto suoi i canoni di una morale rigida, che è sciocco chiamare borghese, visto che si rifà ai comandamenti mosaici a loro volta derivati dalle morali egiziane e caldee».

Riassumiamo a questo punto brevemente i tratti generali del libro per individuare l'insieme dell'intelaiatura interpretativa. Il «catto-comunismo» e cioè a dire per Bocca «il modo totalizzante proprio dei cattolici e dei comunisti di porsi di fronte alla vita e alla scietà» è all'origine, è il vero padre del terrorismo rosso che si presenta oggi come la «risposta estrema a una paura che è stata di molti». Ma quale paura? La paura di «un golpe autoritario, minaccia che negli anni fra il '65 e il '70 è più forte» e che trova il modo di alimentarsi costantemente nel solco della «tradizione del movimento operaio e contadino» che è «una tradizione di violenza politica» e nella tradizione partigiana intesa come «nostalgia per la guerra partigiana»; di fronte e di contro alle ripetute svolte politiche del Pci che si è ormai definitivamente trasformato da partito operaio in «un partito di burocrati e amministratori».

In poche pagine vengono così liquidate: la storia e la tradizione del movimento operaio, di quello partigiano, i cui continuatori ideali si riducono ad un pugno di rincitrulliti nostalgici; l'opposizione a sinistra del Pci è in compenso confusa, o meglio identificata con le Br e la storia degli altri gruppi clandestini, e dunque inesistente. Sarà per questo che la foto di copertina ritrae uno scontro di piazza degli anni '70 che vide impegnata la nuova sinistra e il movimento democratico contro la strategia della tensione? Ma questo che centra con il terrorismo? In un libro che sotto al titolo pretenzioso che si porta dietro, dove ben poco spazio è dedicato al terrorismo di stato e dunque l'aspetto centrale di quel fenomeno che da dieci anni flagella l'Italia, questa foto suona come provocatoria. Si ridà fiato in questo modo a quella gigantesca mistificazione che individua le matrici del terrorismo «rosso» nella lotta di conquista e di emancipazione delle classi subalterne. Ed è proprio questo il discorso di Bocca che addirittura riconosce, senza ombra di dubbio, negli scritti delle Br «il linguaggio vetero-comunista di Secchia e di Longo». Non è che la vecchia e ritrita analisi delle colpe della sinistra storica per meglio spingerla a sbarazzarsi definitivamente dei propri connotati di classe. La serietà che consiglierebbe un minimo di obbiettibità storica è ben lontana. Il movimento operaio si è venuto costruendo proprio attraverso una lotta difficile e aspra contro le tendenze anarchiche e blanquiste e in luogo del complotto e della cospirazione ha sempre optato per la scelta dei grandi movimenti di massa. Non dovrebbe essere difficile per nessuno ripercorrere le tappe di questa battaglia che Marx ed Engels condussero in prima persona contro il Bakuninismo e Lenin contiuò affrontando risolutamente le tendenze terroristiche assai diffuse nella Russia del suo tempo. Non c'è dunque in questo libro il benchè minimo tentativo di rapportare il terrorismo a quella che è la vera storia del movimento operaio e neanche alle sue autentiche matrici teoriche, che in quanto terrorismo a volte anche definito di «sinistra», si staccano irrefutabilmente comunque dal marxismo-leninismo. Il terrorismo che è un fenomeno estremamente complesso e disparato è soprattutto un fenomeno di portata storica e mondiale; all'ordine del giorno perlomeno in questi due ultimi secoli. Di questa realtà non c'è assolutamente traccia

Non c'è quell'inquadramento opportuno dei suoi caratteri internazionali che invece sono al fondo per la sua interpretazione odierna. Questo se escludiamo un appunto scontato nel libro in cui è sostenuta la inequivocabile partecipazione delle Br ad un «giro internazionale». Certo ben pochi oggi che siano dotati anche solo di un minimo di capacità interpretativa dei fatti storici e politici del nostro tempo lo possono dubitare. Ma è allora la strada da prendere seriamente nel campo dell'analisi esaminando i motivi e le ragioni per cui il terrorismo si alimenta e cresce come fenomeno nel quadro delle contraddizioni internazionali. Se ciò lo si è voluto per meglio cogliere le radici nazionali delle Br e dei gruppi clandestini ne risulta comunque sia alla fine un libro tutto sbilanciato, provocatoriamente ignorante delle strategie del terrorismo di stato e con le tinte del romanzetto psicologico per quel che rigurda la genesi del gruppo storico dirigente delle Br; non esente da evidenti contraddizioni si presta a clamorosi abbagli allorquando trattando molto succintamente del terrorismo nero si afferma con estrema naturalezza la sua scomparsa dalle scene politiche. Della validità di questa tesi credo siano bastati gli ultimi episodi e solo pochi giorni per farne giustizia.

Concludendo: una storia del terrorismo è ancora tutta da scrivere in special modo di quello italiano; e se anche i più seri tentativi fatti in questo campo non sono mai riusciti ad andare oltre a parziali interpretazioni o ad alcune fotografie sfocate del fenomeno, a maggior ragione il libro di Giorgio Bocca, che nulla ha di serio e di originale è nel migliore dei casi un libro inutile. **Saverio Ferrari**

CONFERENZA STAMPA

Neguyen Khak Vien: «E Mao ci disse di non liberare il sud»

Neguyen Khak Vien, direttore dell'autorevole rivista vietnamita Etudes Vietnaminnes, *il più noto intellettuale del suo paese ha tenuto venerdì scorso, alla Casa della Cultura di Roma, una conferenza stampa sull'iniziativa dell'Associazione Italia-Vietnam. Un'incontro con la stampa che è durato oltre tre ore a cuasa dell'importanzu degli argomenti trattati da Khak Vien nella sua relazione e per l'attenzione che da sempre in Italia si è mostrata per questo piccolo popolo che ha messo in ginocchio il più grande paese imperialista del mondo. Interesse anche per ciò che accade oggi nel sud-est asiatico in generale e nella patria di Ho Chi Minh in particolare.*

Secondo l'invito, gli argomenti che Khak Vien doveva illustrare erano le conquiste e le difficoltà del Vietnam riunificato a tre anni dalla liberazione. Però, in effetti, la sua lunghissima e interessante relazione, dopo qualche accenno alle difficoltà causate da trent'anni di guerra, è stata dedicata totalmente agli scontri di frontiera con i paesi vicini e la polemica con la Cina. E non soltanto con la nuova direzione cinese, ma addirittura con la Cina di Mao. Quando l'intellettuale vietnamita parlava dei problemi interni certo non ha assunto un tono trionfalistico. In pochi minuti ha fatto soltanto un elenco dei problemi politici ed economici che oggi pesano più che sulla direzione, sui semplici cittadini nati e cresciuti durante la guerra. «Oggi noi affrontiamo problemi ardui e complessi, frutti di trent'anni e più di guerra e dominazione straniera. Siamo riusciti a risolvere solo alcuni di essi come l'analfabetismo, la ricostruzione della ferrovia ed altri mezzi di comunicazione tra sud e nord e a portare a termine la riforma scolastica. Però i problemi da affrontare sono ancora molti». A questo punto Khak Vien ha iniziato ad elencare i problemi più discussi, più polemici e più toccati dalla stampa internazionale (vedi l'ultimo numero dell'*Espresso*) Il primo di questi riguarda la questione dei Centri di rieducazione. In questi centri, secondo Khak Vien si trovano poche migliaia di ex ufficiali addestrati negli Stati Uniti che invece di essere giustiziati come avviene dopo ogni rivoluzione. vengono rieducati nei centri assieme a dirigenti della passata amministrazione. «Questo anche perchè gli americani - ha proseguito Khak Vien - una volta sconfitti sul piano militare non avrebbero mai tralasciato i loro progetti. Sono stati nel frattempo inseriti tutti coloro che hanno mostrato di essere buoni cittadini». L'altro problema riguarda la popolazione contadina che negli anni sessanta è stata trasferita nelle grandi città come Ho Chi Minh (ex Saigon). Questa città fino all'inizio dell'invasione Usa contava un milione di abitanti, mentre nel '75 la sua popolazione era quadruplicata. Ora con tante difficoltà si tenta di spostarli nei loro luoghi di provenienza. E a ciò molti di loro, specificamente i 500 mila ex soldati e le decine di migliaia di prostitute, si oppongono. Su tutti questi problemi ha tenuto a sottolieare Khak Vien, pesano i trent'anni di guerra e la presenza degli americani.

In poche parole Khak Vien nella sua introduzione, anche se ha elencato le difficoltà del suo paese a tre anni dalla liberazione, non ha voluto assumere nessuna responsabilità da parte vietnamita scaricando tutto sugli americani. Anche se ovviamente la gran parte di queste difficoltà sono il seguito della presenza imperialista, ciò non toglie che anche il governo di Hanoi abbia la sua parte di colpa nella ricostruzione del paese che continua con molta lentezza.

Conclusa questa parte, il resto della relazione era dedicata al conflitto cino-vietnamita e Vietnam-Cambogia. Però con una frase, Khak Vien ha eliminato la Cambogia, dalla relazione, dicendo che :«La guerra della Cambogia è di fonte cinese». Sulla Cina ha invece presentato un dossier molto accurato di accuse che risalgono ai tempi del 9° congresso del Pcc, quando avvenne un cambio nella direzione e fu deciso l'apertura agli Stati Uniti e di seguito la spartizione del Vietnam (sud e nord) tra la Cina e gli Usa. Secondo i vietnamiti le origini dell'attuale conflitto vanno ricercate in quell'epoca come pure il rifiuto di Hanoi di accettare la proposta di Mao. Dopo l'incontro del presidente cinese con Nixon, in un incontro con i dirigenti nord vietnamiti Mao avrebbe detto: «La scopa se è corta non riuscirà a ripulire». E i vietnamiti allora avvrebbero, secondo Khak Vien risposto: «La nostra scopa ha un manico abbastanza lungo per pulire Saigon».

L'oratore ha voluto precisare anche le divergenze che sono esistite da sempre tra i due paesi sul ruolo dei paesi socialisti nella lotta antimperialista e le alleanze. Mentre i cinesi puntavano sull'alleanza con i paesi del cosidetto Terzo mondo, per i vietnamiti il «blocco antimperialista doveva essere formato dai paesi socialisti, i partiti comunisti dei paesi capitalisti e i movimenti di liberazione nazionale». E proprio con questa teoria ha giustificato anche l'adesione del Vietnam al Comecon, quando ho chiesto se questa adesione non era in contrasto con la loro politica di non allineamento. Oltre ad aggiungere che: «Il Vietnam è un paese socialista, non allineato e nello stesso momento fa parte dei paesi sottosviluppati».

Secondo Khak Vien, proprio perchè il Vietnam è ancora un paese sottosviluppato, per quanto riguarda il processo di industrializzazione, ha bisogno dell'aiuto delle strutture socialiste (Comecon) per poter mettersi in cammino verso un socialismo scientifico. Anche su questo non è mancato una accusa alla Cina, che secondo lui, avrebbe rifiutato dopo la liberazione di firmare accordi economici di lunga scadenza con il Vietnam.

Sull'Urss un piccolo accenno, in seguito ad una domanda di Tagliazucchi della Flm, ma niente di concreto, sul tema di eventuali divergenze in quella direzione. Però è ovvio che se non per una scelta precisa la stessa persona era in grado di presentare un dossier ancora più ampio sull'Unione sovietica e sulle divergenze che da molto prima che il 9° congresso del Pcc esistono tra i due partiti (Partito dei lavoratori del Vietnam e Pcus). Solo per fare un esempio su queste divergenze, taciute da parte vietnamita come furono taciute quelle con la Cina fino a poco meno di un anno fa, basti pensare al viaggio che fece nel '72 Podgornij in Vietnam, senza essere ricevuto dai dirigenti di Hanoi. La relazione di Neguyan Khak Vien ha sollevato una serie di problemi però ha fornito pochi elementi di discussione ed in modo unilaterale. Elementi insufficienti per poter affermare che il Vietnam continua sulla propria linea di autonomia e indipendenza.

ed. ru.

APPELLO

Dal mese di agosto il Vietnam, insieme ad altri paesi del sud-est asiatico, ha subito gravi danni dovuti ad inondazioni ed al passaggio dei tifoni. Dal nord al sud, i danni sono ingenti. La popolazione già vittima di trent'anni di guerra, si trova di nuovo in condizioni difficili, proprio quando si stava mettendo in atto l'opera di ricostruzione nazionale. Il numero dei sinistrati dalle inondazioni supera i 4 milioni, centinaia di migliaia di ettari di terra sono invasi dalle acque, ingenti quantità di raccolti sono distrutti. Oggi più che mai il nostro popolo ha bisogno di chi, nel mondo, può aiutarlo a superare questi momenti così tragici.

L'Unione dei vietnamiti in Italia, convinta di intepretare i sentimenti di riconoscenza del nostro popolo formula i più sinceri ringraziamenti per l'aiuto, piccolo o grande che sia, che potrete dare al nostro popolo. Secondo l'ordine di priorità questi aiuti possono essere:

1) Alimentari (riso, granturco, farina di grano, zucchero, carne e pesce conservati, olio ecc.);
2) Garze in cotone, tela olona, medicine, strumenti chirurgici, lamine ondulate ed altri strumenti medici;
3) Semi di rizo a breve termine, semi di sorgo, semi di vari tipi di verdura e fagioli, concimi chimici e prodotti chimici anti insetti.

Unione dei vietnamiti in Italia
Via F. Duodo 10 Roma
Tel. [06] 6372220

La protesta contro lo Scià costa nuovi morti in Iran

In un'intervista all'Ayaltollah Khomeiny le motivazioni della lotta e degli obiettivi della protesta popolare iraniana

Una equipe televisiva francese ha realizzato a Nadjaf, in Iraq, un servizio sull'ayatollah Khomeiny; il film è stato in seguito sequestrato dalle autorità irachene, ma i realizzatori hanno potuto salvare il nastro registrato dell'intervista di cui riportiamo alcune parti.

Come vi spiegate che il popolo iraniano scenda in piazza in seguito ai vostri appelli?

È perchè noi siamo l'espressione delle aspirazioni del popolo. Questo popolo vede molto bene che tutto quello che viene dallo scià e dal suo apparato repressivo è contrario agli interessi dell'Islam e del paese.

Cosa pensate delle voci sull'allontanamento dello scià, la sua successione è confinata solo al figlio?

La nostra opinione, a questo proposito, è quella di tutto il popolo iraniano: non è possibile nessuna soluzione soddisfacente al problema politico iraniano senza la partenza della famiglia Pahlavi, non solo dello scià, quindi, ma anche dei suoi discendenti.

Il presidente americano Carter si presenta come il campione della difesa dei diritti umani. Come vi spiegate che poi sostenga lo scià dopo il massacro del «venerdì nero», l'8 settembre scorso?

Da alcuni mesi, in tutte le città iraniane, sono perpetrati dei veri e propri massacri. Certi fanno anche la cifra di diecimila morti e Carter, che non ha esitato a sostenere con vigore questo o quello dei dissidenti sovietici, è stato completamente solidale con lo scià quando ha compiuto quei massacri. Questo discorso vale anche per la Cina popolare, il cui presidente, malgrado la repressione in corso, ha fatto visita, a braccia aperte, allo scià, senza avere il coraggio, tuttavia, di percorrere le vie di Teheran. Anche i dirigenti del Cremlino hanno, poi, un atteggiamento simile.

Comunemente i religiosi vengono presentati come retrogradi e ostili al progresso. Prova ne sarebbero la condizione femminile, gli attacchi alle banche e ai cinematografi...

Il regime dello scià, spendendo delle somme molto grosse, ha ridotto al suo servizio una parte della stampa occidentale. Ha inoltre lanciato una campagna per ingannare l'opinione pubblica straniera e distoglierla dai problemi essenziali dell'Iran, di cui quello più importante è mettere fine alla dominazione straniera. E' lo scià che ha privato il popolo, uomini e donne, delle loro libertà e che soffoca le loro aspirazioni. E' ancora lui che, per stornare i giovani dai problemi fondamentali del paese, incoraggia certi programmi cinematografici degradanti e avvilenti. E' per questo che il popolo musulmano considera certi film contrari agli interessi del paese e attacca le sale che li programmano. Non ha bisogno per questo dei consigli dei religiosi, senza parlare, s'intende della provocazione del cinema di Abadan. La stessa cosa vale per le banche, strumenti di usura e speculazione all'interno della distruzione della nostra economia. E' per questa ragione che la gente incendia questi strumenti di impoverimento e di fallimento economico, benchè i religiosi non l'abbiano mai propagandato. Lo scià ha dichiarato in una intervista a un giornalista italiano che la donna deve essere solo un oggetto di attrazione sessuale. E' questa concezione che conduce le donne alla prostituzione e ne fa delle donne-oggetto. E' a questa concezione che si oppongono i religiosi e non alla libertà ed emancipazione della donna.

La partecipazione delle donne di tutte le classi sociali alle recenti manifestazioni dimostra l'infondatezza di queste affermazioni: le donne erano al fianco degli uomini nella lotta per la loro indipendenza e libertà.

TEHERAN - Sedici persone hanno perso la vita ieri e centinaia sono state ferite durante violenti scontri in molte città di provincia in occasione di dimostrazioni organizzate per commemorare i morti di Teheran dell'otto settembre.

A Dezful, nel sud-ovest del paese, cinque morti e oltre 20 feriti sono il risultato di scontri a fuoco con la polizia, un altro dimostrante è morto ad Andimeshq, mentre a Kerman, città sud-orientale, dell'Iran, sono morte cinque persone. La situazione è stata invece abbastanza calma a Teheran dove un grosso schieramento di truppe, carri armati e mezzi blindati presidiava i punti chiave

A Teheran come in Provincia c'è stata una forte adesione allo sciopero generale indetto da Komeini per commemorare il «venerdì di sangue». Il Bazaar è rimasto chiuso e così la maggior parte dei negozi, scuole ed uffici privati. Circa 50.000 persone hanno visitato sempre nella capitale iraniana il cimitero di Behesht Zahara dove sono sepolte le vittime di piazza Jaleh dell'otto settembre: il cimitero era presidiato da truppe e mezzi blindati. Nel corso del pomeriggio si è svolta una manifestazione nell'interno del luogo di preghiera, ma non si sono avuti incidenti.

Il Libano al centro dello scontro mediorientale

Terminata la conferenza dei paesi della Fad

La conferenza dei ministri degli esteri dei paesi che forniscono contingenti alla Forza araba di dissuasione (Libano, Siria, Arabia Saudita, Kuwait, Emirati arabi uniti e Sudan) si è conclusa ieri pomeriggio a Beit Eddine, località montana del Libano. Il comunicato pubblicato al termine non fa alcuna allusione al rinnovo del mandato della Fad, in cui, come noto, vi è prevalenza di militari siriani e che scade il 26 ottobre. Il comunicato tuttavia rende omaggio alle attività della Fad nel paese. Esso, d'altra parte passa sotto silenzio il piano di sicurezza del presidente libanese Sarkis che prevede, in particolare, un nuovo spiegamento delle forze della Fad. Le discussioni, anche se le notizie in proposito sono scarse, sono state sicuramente intense, anche al di fuori, della conferenza ufficiale. Elias Sarkis e i ministri degli esteri saudita, El Feisal e siriano, Abdel Halim Khaddam, hanno preso l'iniziativa di contatti ufficiosi. Sarkis e Feisal hanno incontrato il capo dei falangisti libanesi Pierre Gemayel, suo figlio Amin e Danny Chamoun, figlio dell'ex presidente Camyle. Intanto Khaddam si incontrava con il capo dei progressisti libanesi Walid Joumblatt ed aveva poi un lungo colloquio telefonico col presidente della camera Kamel Assaad. La delegazione siriana a Beit Eddine avrebbe respinto l'idea di un ritiro della Fad dalle zone cristiane nel Libano orientale, insistendo sul fatto che la presenza delle truppe è necessaria in tutte le regioni stabilite dal mandato.

Intanto sul campo militare gli incidenti sono all'ordine del giorno. Proprio ieri un'accesa polemica è scoppiata tra Israele e le forze di emergenza dell'Onu in Libano, dopo che nel corso di una dimostrazione contro i «caschi blu» organizzata lunedì dalle milizie falangiste nel sud del paese, due ufficiali mussulmani libanesi erano stati presi prigionieri dai cristiani del maggiore Sa' Ad Hadad, le cui milizie sono da tempo foraggiate, armate e protette dall'esercito israeliano. Un comunicato diffuso dal quartier generale dell'Onu a Gerusalemme ha implicitamente accusato le autorità israeliane di essere corresponsabili dell'incidente; deplorando l'episodio il comando dell'Onu ha sostenuto che tre ufficiali dell'esercito e numerosi giornalisti israeliani si trovavano non a caso a Naqura, la località teatro delle dimostrazioni dei falangisti sfociate appunto nel sequestro dei due ufficiali dell'esercito regolare libanese. Infine da Gerusalemme si segnalano voci sempre più insistenti secondo cui la firma del trattato di pace con l'Egitto sarebbe imminente.

Pur tra molte difficoltà

Portogallo: la terra ai vecchi proprietari

LISBONA - Il governo portoghese ha sospeso ieri la restituzione di terre ai proprietari nell'Alentejo, dopo gli incidenti degli ultimi giorni. Nonostante la sospensione, che non si sa per quanto tempo resterà in vigore, unità della guardia nazionale repubblicana hanno fermato due dirigenti sindacali in una proprietà del distretto di Evora, dove era prevista la restituzione di parte del terreno al proprietario espropriato.

Tali restituzioni vengono atte in applicazione della legge sulla riforma agraria del luglio 1977, che modifica le precedenti disposizioni del 1975 consentendo che parte del terreno già espropriato e ora occupato da cooperative o unità collettive di produzione venga restituito al proprietario. Le restituzioni sono riprese l'11 ottobre in vari parti dell'Alentejo, ma soprattutto nei distretti di Portalegre e Beja dove la presenza del Partito Comunista, che controlla gran parte di queste unità collettive, è meno forte che nel distretto di Evora. I comunisti hanno duramente attaccato il governo di Alfredo Nobre Da Costa per tale iniziativa, che ha provocato una serie di scontri fra la guardia nazionale repubblicana e i contadini delle unità collettive, con decine di contusi e alcuni arresti. Salvo alcune eccezioni in cui la restituzione è avvenuta pacificamente i contadini hanno subito rioccupato le terre da cui erano stati allontanati, una volta ritiratesi le forze dell'ordine.

I problemi dell'agricoltura sono stati sicuramente al centro anche dei colloqui che si sono avuti nel corso di una visita di una delegazione di economisti e amministratori del Partito comunista italiano in Portogallo su invito del Pcp, svoltasi tra il 10 e il 15 ottobre. La delegazione italiana, che era guidata dal membro del CC Ariemma.

CINA
I giovani a congresso

PECHINO — La stampa cinese ha annunciato ieri con grande rilievo l'inaugurazione del decimo congresso nazionale della gioventù comunista.

Al congresso che non si riuniva da 14 anni, partecipano 2.000 delegati in rappresentanza di 48 milioni di aderenti alla lega della gioventù comunista.

A essi e agli altri 122 milioni di giovani cinesi il vicepresidente del Pc Li Hsien-Nien ha rivolto un appello a «organizzarsi in una nuova forza combattiva» per la «nuova lunga marcia» verso l'ammodernamento del paese. Alla cerimonia inaugurale, nella sede dell'assemblea nazionale del popolo, hanno assistito il presidente Hua Kuo-Feng e gli altri massimi dirigenti di partito e di governo.

Nel suo discorso, Li Hsien-Nien ha tra l'altro esortato i giovani ad «avere un nobile spirito internazionalista proletario» in linea con la teoria del presidente Mao sulla differenziazione cdel globo in «tre mondi». (è in base a tale teoria che la Cina preconizza un'unione tra il Terzo Mondo e il «secondo», cioè i paesi industrializzati con l'esecuzione delle «superpotenze»).

I giovani cinesi, secondo Li Hsien-Nien, devono raggiungere «una buona conoscenza di una o due lingue straniere», aumentare gli scambi con i coetanei di altri paesi e appoggiare la «lotta contro l'imperialismo, il colonialismo e l'egemonismo».

«La gioventù cinese deve svolgere la sua giusta parte nel movimento rivoluzionario della gioventù mondiale e per il progresso e l'emancipazione del genere umano», ha detto il vicepresidente del Pc.

Sul piano interno, egli ha esortato l'intero partito a «tener presenti» i giovani e la questione della loro formazione in relazione alle «urgenti necessità di persone competenti» per l'ammodernamento del paese.

L'età media dei partecipanti al congresso è di 28-29 anni. Tra i loro compiti sarà quello di emendare lo statuto della lega e di eleggere i nuovi organi dirigenti.

GRECIA
L'opposizione avanza nelle elezioni comunali

ATENE - Nuova flessione dello schieramento governativo di Karamanlis nelle elezioni amministrative che si sono tenute in tutta la Grecia domenica scorsa. Come già era successo nelle elezioni del 1975, i candidati dell'opposizione (Centro, Pasok, Pcg) qualche volta in modo unitario, più spesso in concorrenza tra loro, sono riuciti a imporsi nei maggiori centri comunali del paese, sconfiggendo i candidati della destra. La battaglia più significativa è stata data com'è logico, per la conquista del comune di Atene. Il candidato di Karamanlis, Gheorghios Plytas ha ottenuto il 42% dei voti, il candidato del Pasok (appoggiato da alcuni settori dell'Edik e degli eurocomunisti in via di sciolgimento) Dimitrios Beis ha ottenuto il 40% dei suffragi, mentre i candidati del Pcg, il famoso musicista Mikis Theodorakis, è riuscito ad ottenere il 16% Ad Atene domenica prossima ci sarà il ballottaggio tra Beis e Plytas per la poltrona del sindaco: è probabile che il tecnocrate moderato che il Pasok ha scelto come suo candidato riesca a spuntarla su Plytas una volta ottenuto l'appoggio degli elettori del Pcg, il cui candidato è ormai fuori gioco.

GRECIA
Il 24 ottobre il processo al compagno Serifis

ATENE — Il processo a Jannis Serifis, il compagno che dal novembre scorso si trova ingiustamente in carcere, si terrà il 24 ottobre ad Atene.

Il Comitato per la Liberazione composto da avvocati militanti e da compagni dell'area della nuova sinistra, ha fatto un appello alle forze politiche e alle personalità democratiche europee affinchè siano presenti ad Atene il giorno del processo, in modo da impedire che tutta la montatura poliziesca contro Serifis passi sotto silenzio. Telegrammi e messaggi di solidarietà vanno spediti al seguente indirizzo:

Jannis Serifis Defense Committee c/o Ergatiki Protoporia, Odos Menandrou 50, Atene, 101, Grecia.

Commissione internazionale

MILANO - Giovedì 19 ottobre si riunisce la commissione internazionale della Federazione milanese di Democrazia Proletaria in via Vetere 3 alle ore 21.

Ordine del giorno: la Cee e le prossime elezioni europee.

con il circolo la comune NATALE E CAPODANNO IN

CINA-VIET NAM

dal 20 dicembre all'11 gennaio
partenza da Milano per:
PARIGI - Città HO CHI MIN - HANOI PECHINO - TIEN SIN - NANCHINO
SHANGAI - CANTON - HONG CONG - PARIGI
visite incontri e dibattiti culturali
costo L. 1.800.000

dal 2 al 13 dicembre a **CUBA**
viaggio politico culturale - AVANA - ISOLA DEI PINI
Incontri organizzati con le realtà politiche e sociali promossi dall'Ass. ITALIA CUBA in collaborazione con il circolo la comune
costo L. 790.000

Per informazioni: CIRCOLO LA COMUNE di Milano
via FESTA DEL PERDONO 6 telefono (02) 867550

INTERVISTA

La lotta del popolo tigrino

Abbiamo intervistato Asfaha Hagos rappresentante in Italia del Fronte popolare di liberazione del Tigrai regione che si trova nell'attuale nord etiopico, ai confini con l'Eritrea.

Qual'è la situazione attuale dal punto di vista militare?

Il Fplt ha bloccato i tentativi del Derg fascista di distruggere i popoli oppressi del Tigrai e dell'Eritrea. Attualmente c'è una grande mobilitazione contro il Derg fascista; il tentativo del Derg di occupare il Tigrai dell'ovest è stato sconfitto due volte. Nel primo tentativo sono stati impiegati 10 o 12.000 soldati, aerei da combattimento, carri armati, blindati e artiglieria ma malgrado tutto ciò, l'esercito etiopico è stato bloccato e costretto a ritirarsi dopo i ripetuti colpi inflitti loro e dopo che le guarnigioni di Selekleka [con 200 soldati] e di Daba Guna [un battaglione] sono state distrutte dal Fplt. Nel secondo tentativo di occupare il Tigrai occidentale, il Fplt è stato capace di dare pesanti colpi alle forze fasciste durante i quali 215 soldati furono uccisi e un maggiore, tre capitani e 46 soldati furono catturati. Questi insuccessi del Derg hanno avuto a medio termine l'effetto di demoralizzare i soldati fascisti.

Che giudizio date della recente offensiva del Derg?

In una lotta armata di lunga durata come la nostra, questo tipo di offensive creano problemi momentanei e non fondamentali, tali da provocare un cambiamento della nostra tattica. Innanzitutto il fucile non è una risposta a una elementare rivendicazione democratica. Inoltre se noi vediamo l'apparato militare del Derg fascista, il fattore umano - che è decisivo - è debole. Il fattore materiale gioca un ruolo secondario in questo tipo di conflitti. Le masse del Tigrai e dell'Eritrea sono raccolte dietro i loro rispettivi fronti; in nazioni come il Tigrai inoltre il terreno di battaglia decisivo è la campagna ed è lì dove il Fplt ha consolidato la sua base di massa. I soldati del Derg fascista malgrado le loro grandi campagne, stanno ancora nelle città. In ultima analisi l'attuale campagna fascista di sterminio dei popoli del Tigrai e dell'Eritrea falliranno.

In Eritrea ci sono organizzazioni sia nazionali che plurinazionali. Qual'è il vostro giudizio su di loro?

Ci furono e ci sono organizzazioni plurinazionali che usano slogans di sinistra [come il Derg e altre organizzazioni piccolo-borghesi] e slogans di destra [come l'organizzazione feudale Edu] per ingannare i popoli oppressi dell'Etiopia. Se noi guardiamo più attentamente ad ogni organizzazione plurinazionale sia che usi parole d'ordine di sinistra sia di destra, vediamo che vivono solo grazie alla forza delle armi e all'aiuto esterno [come il Derg] oppure entrano in crisi, s'indeboliscono e s'emarginano dalla lotta: una delle loro caratteristiche comuni è che manca loro la base di massa. L'esperienza degli ultimi quattro anni ha dimostrato la giustezza delle tesi del Fplt che la migliore tattica per raggiungere le masse oppresse d'Etiopia sono le parole d'ordine nazionali con caratteristiche di classe. L'indebolimento delle organizzazioni plurinazionali, lo sviluppo del Fplt e le lotte delle masse oppresse degli Oromo, dell'Ogaden ecc. provano la nostra ipotesi. Ultimamente il Fplt ha fatto un appello per la creazione di un Fronte Unito Democratico di tutte le forze rivoluzionarie e democratiche d'Etiopia.

Infine vorrei dire che il popolo del Tigrai sta lottando per un suo diritto democratico elementare, l'autodeterminazione. Il Derg è un gruppo militare fascista che non può assolutamente rappresentare i popoli oppressi d'Etiopia, e non rappresenta neanche l'esercito. Negli ultimi 4 anni s'è chiarita la sua natura di classe. Le forze democratiche e rivoluzionarie devono saper distinguere nel contesto etiopico quelle organizzazioni apparentemente progressiste che dicono una cosa ma ne fanno un'altra. La question nazionale infatti è una questione nazionale infatti è una questione scottante e finchè non sarà risolta non ci sarà nè pace nè sviluppo sociale.

Dario Fornari

Dalla prima pagina

Ospedali

è solo la scintilla - afferma un iscritto al Pci e sindacato - *quello che più ci interessa è modificare questa struttura a vantaggio dei malati. Non siamo «autonomi»: questa è una lotta di base». «È un delitto mandare avanti un ospedale in queste condizioni* - incalza un altro lavoratore - *chi non si ribella è complice».*

Milano. Assemblea generale degli ospedalieri ieri mattina al San Carlo. La piattaforma di Firenze è stata accettata dai lavoratori senza esitazione, in base all'analisi delle esperienze in atto altrove, del ruolo assunto dalla Flo di semplice garante delle sconfitte dei lavoratori, di una politica della sanità, che ristruttura i servizi riducendo occupazione e posti letto, per imporre un drastico aumento della produttività e della mobilità. Particolarmente grave, di fronte a questa prova di alta coscienza politica dei lavoratori, è la decisione presa recentemente da parte della Flo provinciale di sospendere con motivazioni false e antioperaie tre membri del consiglio dei delegati del San Carlo, l'ospedale più combattivo.

Papa

pio sul discorso fatto dal nuovo Papa prima di terminare il Conclave. Si è trattato quindi di una indiretta manifestazione di dissenso. Molto esplicito invece il progressista Pellegrino: «un discorso programmatico di altissimo valore soprattutto nella sua manifestazione di *fedeltà al Concilio*»

Il primo discorso

La scelta del nome per Wojtyla sembra significare relativamente poco. In sostanza un'affermazione di continuità coi tre predecessori un pò rituale e abbastanza scontata dopo le vicende delle ultime settimane e l'impatto che esse hanno avuto nell'opinione pubblica. Più importante invece il discorso fatto ieri mattina. Anzitutto si sente una mano personale e vi si riconosce di non voler tracciare un programma generale come invece era avvenuto per Luciani. Il nuovo Papa ha detto che sarà suo compito primario l'attuare il Concilio (questo appunto va bene a Pellegrino e non va bene a Siri) mediante un «coerente impulso perchè esso trovi riscontro nella realtà ecclesiale». Tradotto in italiano, questa frase significa: bisogna passare dalle parole ai fatti. Per quanto riguarda la gestione della Chiesa c'è l'impegno a «un adeguato sviluppo di organismi in parte nuovi in parte aggiornati». Ciò significa dare nuovo potere al Sinodo dei Vescovi. Nessun accenno si fa invece alla Curia. Una certa rigidità invece si preannuncia in materia dottrinale, per cui è richiesta la «fedeltà» così come in materia liturgica e disciplinare . In materia politica il nuovo Papa promette, con frasi eccessivamente generiche, un'«azione volta alla pace, allo sviluppo ed alla giustizia internazionale senza alcuna intenzione di interferenza politica o di partecipazione alla gestione agli affari temporali». Nel pomeriggio il Papa si è recato al Policlinico Gemelli a visitare un Vescovo polacco ammalato.

Quotidiano Donna
è in edicola
a Roma
e a Milano

SPECIALE SCUOLA

Gli studenti sciop erano in difesa della sperimentazione (v. ieri a Milano). Da Roma lanciano un appello per una mobilita zione il 21 sui temi della trasformazione della scuola. La Fgci, invece, chiama allo sciopero in appoggio alla «riforma» di Pedini.

MILANO. Manifestazione delle scuole in sostegno della sperimentazione. *(Foto QdL M. Pilla).*

Sostenere la «riforma» Pedini? La via italiana al masochismo

La destra trova chi le dà retta...

La Fgci ha indetto per domani una giornata di lotta nelle scuole. *Il suo esecutivo lancia una* sorta di sfida :«Fare della lotta per gestire la riforma il banco di prova per il movimento». La proposta è di impegnarsi in una battaglia per ottenere *subito* senza aspettare i tempi di attuazione, che saranno lunghi, alcuni punti della legge: l'area elettiva, l'ampliamento dell'area culturale nei tecnici, professionali, scuole -ghetto femminili, le attività lavorative in tutto il quinquennio. Il senso della «sfida» è trasparente: recuperare gli studenti a un atteggiamento «costruttivo» a un sano e fiducioso rapporto con le istituzioni e partiti e anche sostenere la legge, passata alla Camera, perchè passi indenne al senato, e soprattutto che non sia peggiorata in fase applicativa. Il Pci non ignora infatti che gli sarebbe poco agevole far ingoiare alla sua base(a cui per 10 anni ha fatto *proposte ben diverse*) ulteriori cedimenti. D'altra parte sa che l'ampia delega concessa al Governo (su orari, programmi, corsi a ordinamento speciale, ecc.) apre il varco a ulteriori peggioramenti. Ora, che le leggi di riforma (anche quelle «buone», e non è questo il caso) di per sè non garantiscono se non l'avvio di un processo di trasformazione, è certo vero. Ma è indubbio che l'insistenza del Pci sulla argomentazione (le riforme sono 'processi' non leggi) che ha accompagnato, slogan fastidioso, i lavori parlamentari, rivela la sua consapevolezza di aver fatta, questa volta, davvero grossa.

Anche se poi cerca in ogni modo di mistificare la realtà (v. Rinascita del 29.9:«Una buona riforma, ministro Pedini!») enfantizzando ilfatto che finalmente, caduti gli steccati contro il Pci e stemperatosi quindi il clima da guerra fredda, si sia riusciti a costruire unitariamente una riforma così bella e importante.

Purtroppo la consapevolezza degli aspetti negativi della legge non c'è ancora tra studenti e insegnanti; un lavoro d'informazione capillare sul senso e sulle conseguenze della riforma va dunque fatto; non perchè il problema sia (a questo punto arrivati) di aprire una battaglia contro la legge per respingerla e proporre magari un'altra, ma perchè una lotta, anche su punti specifici, non può andare senza comprendere qual è il disegno politico che ci sta sotto, quali sono gli obbiettivi a cui hanno puntato, con maggiore o minore entusiasmo, i partiti della maggioranza. Scrivevamo la primavera scorsa (v. *Lc* del 4-5-'78 e *QdL* 13-5-'78 che la riforma che allora i partiti andavano progettando, era un'operazione di enorme entità, capace di modificare in senso tutt'altro che progressivo la fisionomia della scolarità di massa; che l'obiettivo era di eliminare quelle condizioni e contraddizioni che hanno fatto della scuola un terreno scottante, ridimensionando la presenza dei giovani nel sistema formativo, riducendo le contraddizioni col mercato del lavoro, con l'assetto attuale dell'organizzazione del lavoro e della società (disoccupazione intellettuale, rigidità della forza-lavoro, esigenze di un modo diverso di vivere e di lavorare). Il giudizio esce rafforzato dalla legge approvata alla Camera: essa si presenta come un tentativo di razionalizzazione e ristrutturare il sistema scolastico, ridistribuendo, stratificando, canalizzando la scolarità, con grossi aspetti di mistificazione, perchè, mentre sembra accogliere alcune istanze del movimento (unitarietà, area elettiva, rapporto col mondo del lavoro) realtà le svuota di contenuto e su alcuni punti nodali (accesso all'università, esami di maturità ecc.) riporta indietro la situazione. Molti passi indietro (come il monoennio rispetto a un biennio non solo ipotizzato, ma anche realizzato in tutti gli istituti sperimentali) sono oggi giustificati dal Pci con l'argomentazione che siamo in una fase difficile e di scarse disponibilità economiche; ma sono argomenti fasulli. Questa legge ha tempi assai lunghi di attuazione: più di un anno deve passare dall'appovazione prima che il Governo emani le norme delegate; solo tre anni dopo l'obbligo sarà esteso a 15 anni; un numero di anni imprevedibile saranno necessari per la ristrutturazione degli istituti, la locazione degli indirizzi nei distretti, , il passaggio degli Ips (Istituti professionali) ai corsi regionali di Fp (Formazione professionale) e così via attendendo che senso ha dunque commisurare una riforma, che presumibilmente durerà per decenni a una situazione congiunturale? In realtà la subordinazione alla linea politica e alla stessa impostazione culturale delle forze moderato-cattoliche è evidente; lo dimostra, tra l'altro, la scelta di rinviare il problema della religione alla discussione del Concordato: col risultato che essa resta obbligatoria, mentre un minimo di buon senso, non diremo laico, ma semplicemente pluralista, avrebbe imposto la sua «facoltativitá». Ed è un segno dei tempi che il problema in questi termini l'abbia sollevato alla Camera un fascista .

... e questi sono i tristi risultati

Sono questi gli elementi principali della legge, su cui basiamo il nostro giudizio:

Obbligo e monoennio: è comparsa l'esigenza di rafforzare la scolarità e la formazione di base. L'obbligo è portato a 15 anni (ma solo a partire dal terzo anno dopo l'approvazione della legge). L'obiettivo, secondo Di Giesi (Psdi) relatore per la Commissione, è di superare la situazione attuale che costringe migliaia di giovani a trascorrere inattivi un anno «da una parte facilitando la diffusione della devianza (!) dall'altra consentendo a speculatori senza scrupoli lo sfruttamento della mano d'opera». L'ipotesi di Giordano (Dc) di spendere l'ultimo anno dell'obbligo nei corsi di formazione professionale (incentivando così una canalizzazione senza sbocchi a 14 anni) ripresentata alla Camera, è stata giudicata, sempre da Di Giesi «interessante» e da valutare in seguito in sede di preparazione del progetto sull'elevamento dell'obbligo. La partita dunque, ancora non è chiusa. Nel frattempo la scuola superiore comincia con un monoennio-filtro (che anche Raicich del Pci giudica «pendulo») che è un aborto anche dal punto di vista didattico-culturale, in cui si assaggerà un pò di tutto per poi scegliere precocemente e in base a condizionamenti di classe e di sesso se finire nel ghetto della Fp (più breve) o proseguire in uno degli indirizzi previsti per il quadriennio. Il problema della riduzione della durata dell'obbligo (per consentire la conclusione e della media a 13 anni e della superiore a 18) è rinviata a una «sperimentazione successiva».

Quadriennio: è articolato in *area comune* (che sarà uguale per tutti, contrariamente a quanto auspicavano le destre) *aree di indirizzo* (4 con 13 specializzazioni) e *area elettiva*. Materie, contenuti, programmi, li definirà il Governo. *L'area comune* tende a decrescere dal secondo al quinto anno (quasi per l'intero di specializzazione). Il passaggio da un indirizzo all'altro è consentito al secondo anno con corsi integrativi, negli altri anni con corsi ed esami. Un emendamento presentato dalla comissione precisa che i corsi integrativi saranno organizzati dai Provveditori (per evitare evidentemente che le scuole ne facciano una gestione «classista»). Si configura così una canalizzazione precoce e rigida, cui segue l'abolizione del libero accesso all'università; naturalmente le facoltà consentite ai diplomati dei diversi indirizzi le deciderà il Governo. Ma anche da un punto di vista culturale, la soluzione è negativa; si ripropone infatti una separazione tra formazione generale e specializzazione (e un progressivo indebolimento della prima) senza raccordi, con buona pace di tutti i discorsi sulla «professionalità critica» e sul superamento della cultura generica e astratta. Anche l'inserimento delle attività manuali (tirocinio il quinto anno) è una risposta distorta rispetto alle richieste del movimento sul rapporto scuola-mondo del lavoro, che non postulava l'introduzione dell'addestramento, ma la saldatura tra elementi teorici di conoscenza e elementi tecnico-pratici e il contatto degli studenti con i problemi concreti dei lavoratori. *L'area elettiva* sarà pari al 10% dell'orario (massimo 40 ore). Anch'essa è una risposta demagogica e strumentale alle richieste di modifica dei contenuti e dell'organizzazone dello studio. Essendo infatti una sorta di spazio franco (e poi neppure tanto, visto che sarà il collegio dei docenti a programmarla e comunque l'uso di esterni è condizionato dalle disponibilità economiche del Cdi), per sua natura non incide sul complesso dello studio. *Le classi* (perchè ancora di classi si parla e non di moduli o di altri raggruppamenti flessibili) saranno formate di studenti anche di diverso indirizzo (in numero non inferiore a 20, non superiore a 32!)

Esami: quelli di riparazione sono aboliti; per chi ha dei problemi *possono* essere istituiti corsi integrativi nell'ultimo quadrimestre: che è come dire che se «il competente consiglio» dà un giudizio drastico o più semplicemente gli insegnanti non vogliono fare gli straordinari, la bocciatura può arrivare senza appello. È inoltre assurdo che il «recupero» si svolga solo nell'ultima fase dell'anno: in questo modo non si recupera niente, al massimo si puniscono i «negligenti». *Sugli esami di diploma* tutti sanno la bagarre che ha fatto la Dc per tutelare le scuole private (commissioni tutte interne) è passata una mediazione che lascia le cose come stanno; il numero delle prove e i meccanismi d'esame saranno decisi dal Governo, così come la disciplina degli esami per iscriversi agli Albi Professionali.

Valore del titolo: Le posizioni oltranziste che volevano negare valore al titolo sono cadute, ma è tutto da vedere il significato che avranno i titoli: quali daranno accesso a una professione, quali richiederanno uno o più anni di Fp dopo il quinto anno. Anche su questo, delega al Governo, con presumibile intervento degli autorevoli Ordini Professionali, non teneri nei confronti dei giovani «concorrenti». Si lega a questo problema quello dell'istituzine dei *corsi a ordinamento speciale*. La legge non li definisce e rimanda al governo che potrà così insituirne anche molti *fuori dalla struttura* unitaria della scuola.

Sperimentazione: la legge ne parla solo come mezzo per sperimentare le diverse soluzioni in merito alla durata dell'obbligo. Resta in vigore il Dd 419, ma già il Ministro tende a darne un'interpretazione restrittiva, sostenendo che, essendo la sperimentazione nella superiore finalizzata alla riforma, (ma in realtà nessuno ha tenuto conto dei suoi risultati) d'ora in avanti gli istituti sperimentali non hanno più ragione d'esistere.

Diritto allo studio: la legge stabilisce in modo generico le competenze degli Enti locali. In realtà l'estensione dell'obbligo senza strumenti di sostegno, nonchè il previsto allungamento degli studi (almeno per quei corsi che richiederanno il ricorso alla Fp dopo il titolo) rischiano, di avere un valore disincentivante: quanti saranno tentati, in una situazione di crisi occupazionale, ad uscire nel canale della Fp? Già ora sono migliaia gli studenti che di fronte alla prospettiva di un inter lunghissimo, abbandonano la scuola statale per rifugiarsi nei più brevi e meno costosi corsi regionali.

Questi sono solo alcuni dei problemi indotti da questa riforma.È comunque evidente che l'organizzazione degli studi e del lavoro resteranno rigide (si parla di materie, non di aree culturali) che i programmi saranno decisi ancora dal Ministero, che non si prepara quella ventata di rinnovamento culturale, didattico, metodologico (interdisciplinarietà, superamento dell'astrattezza, comprensione della società e della produzione delle sue radici storico-sociali) che molti studenti e insegnanti intendevano quando parlavano della necessità di una riforma. Ma quali sono ora i soggetti sociali interessati a metterla in discussione? E su quali punti? come incide sull'atteggiamento nei confronti della scuola la nuova realtà materiale e soggettiva degli studenti? Discutendo della riforma è necessario discutere anche di questo; si tratta di capire quali reazioni a livello di massa provocherà la nuova struttura. Sulle proposte in positivo che si potrebbero fare da subito, torneremo tra qualche giorno.

Coordinamento di insegnanti della media superiore di Torino, Milano, Venezia.

Di chi è il QdL

Sottoscrizione al 17 ottobre 1978

Compagni di Seregno (Mi)	100.000
Collettivo Dp di Castel Madama Roma	10.000
Franco e Giovanni Roma	10.000
Lavoratori Olivetti Roma	42.500
Compagni BNL Roma	30.000
Compagni Ibm Roma	30.000
Gabriella Roma	2.000
Sandro e Gabriella Roma	10.000
Compagni del quartiere Trieste Roma	10.000
Collettivo Fs Roma	10.000
Nucleo sottoufficiali democratici Roma	50.000
Dimitri Roma	2.000
Raccolti dalla Comunità S. Paolo Roma	15.000
Alcuni compagni del quartiere Valli Roma	10.000
Raccolte all'attivo scuola (Ct)	26.000
Gino e Maurizio Formia	4.000
Ultimo moicano di Dp al coll. di economia Roma	5.000
Vittorio Foa Roma	100.000
Gruppo di azione sociale di Ostia Roma	12.000
Riccardo di Mandello Lario (Co)	40.000
Sandro Travaglia (Pd)	20.000
Toni e Lella Treviso	45.000
Altri compagni del Touring (Mi)	13.500
Gennaro e Lori (Mi)	10.000
La mamma di Giorgio (Bg)	5.000
Sez. Dp Isola (Mi)	13.500
Cellula Dp Baggio (Mi)	5.000
Compagni Dp della casa dello studente (Mi)	2.000
Ccp	
Matrimonio Rosa e Antonio Bellinzago	100.000
Dp Enel (Mi)	10.000
Velter Staffieri (Fg)	5.000
Pino di Matera	10.000
Un compagno (Mi)	2.000
Bruno Rossi Ivrea	10.000
Impegno mensile	
Julianetti Gianni (Ch)	10.000
Tot. cont.	**632.500**
Tot. ccp	**147.000**
Tot. gior.	**779.500**
Tot. prec.	**21.757.145**
Tot. comp.	**22.536.645**

Agenda

VERONA
Giovedì alle 21 in via Scuderlando 36, attivo provinciale operai metalmeccanici.

MARGHERA
Giovedì alle 18 in via Mezzacapo, riunione di tutti i compagni disponibili di Dp e anche non di Dp.

BRESCIA
Giovedì alle 21 in via Catalafimi 12 riunione su: equo canone, consulenza aperta a tutti i collettivi.

FIRENZE
Giovedì alle 21 in federazione, riunione del collettivo del centro sociale Fausto e Iaio.

TORINO
Venerdì alle 21 in via Giordano 43, coordinamento operaio. Devono partecipare tutti i compagni operai della zona. Odg: contratti.
Giovedì alle 21 in via Rolando 4, attivo impiegati sull'orario di lavoro.

MILANO
Giovedì alle 17,30 in via Vetere 3, gruppo sul tempo libero: musica, teatro, sport, centri sociali forme di aggregazione.
Giovedì alle 21 in via Vetere direttivo lavoratori studenti. (Mie prov.)
Giovedì alle 18 in via Vetere, attivo congiunto metalmeccanici e chimici di Milano e provincia, sulle piattaforme contrattuali.
Giovedì alle 21 in via Vetere, riunione dei compagni interessati al problema della salute. Sono invitati gli operatori sanitari, medici, paramedici, le compagne che si occupano del lavoro dei consultori, gli operai interessati al problema dell'ambiente di lavoro e tutti gli interessati.

Anno 5° numero 225 — Comitato di direzione: Vittorio Borelli (direttore coordinatore), Daniele Protti, Gianni Boscolo — **Direttore Responsabile:** Roberto Alemanno — **Iscrizione:** numero 211 del Registro del Tribunale di Milano del 8-6-1974 — *Redazione e Amministrazione:* via Ruggero Bonghi 4, 20141 Milano, tel. (02) 8465540/6/7/8/9 - **Redazione di Roma,** tel. (06) 486536/4741017 - **Torino,** tel. (011) 876873 - **Venezia,** (041) 987377 - **Firenze,** tel. (055) 283072 - **Bologna,** tel. (051) 278927 - **Napoli,** tel. (081) 667509 - **Diffusione:** via R. Bonghi 4, 20141 Milano, tel. tel. (02) 8464577/8439836 - **Spedizione:** in abbonamento postale gruppo 1/70 - **Vaglia telegrafico** uff. postale n° 46, via Boeri 11, 20141 Milano - **Sottoscrizione e Abbonamenti** c.c.p. n° 645200 - **Abbonamenti:** *annuo* £ 30.000, *semestrale* £ 15.000, *trimestrale* £ 7.500, *bimestrale* £ 5.000 - **Amministrazione Rivendite:** Parrini & C. s.r.l., piazza Indipendenza 11 B, Roma, tel. (06) 4992 - **Pubblicità:** presso l'Amministrazione o presso Pubbliradio, via S. Calimero 1, 20122 Milano, tel. (02) 5488119, un modulo L. 15.000 - **Stampa:** Coge via Ariosto 8, Ponte Sesto di Rozzano (Mi), tel. (02) 8255360 - **Numero arretrato £. 400** - Svizzera: Fr. sv. 1,20 (1.10 Canton Ticino)